

MAKHBARÒT ✧ **מחברות**

DISPENSE BIBLICHE

Studi biblici approfonditi

Numero 15, speciale – luglio 2014

**La parola greca
σαββατων
(*sabbaton*)
nella Bibbia**

di
Gianni Montefameglio

Copyright © Tutti i diritti sono riservati



La parola greca σαββατων (*sabbaton*) nella Bibbia

di Gianni Montefameglio

Si legge nelle traduzioni di *Mt* 28:1: “Dopo il sabato, verso l'alba del primo giorno della settimana, Maria Maddalena e l'altra Maria andarono a vedere il sepolcro”. Qui si parla del giorno dopo il sabato, corrispondente alla nostra domenica. Quella domenica mattina molto presto (*Gv* 20:1 annota che era ancora buio), le donne andarono al sepolcro dov'era stato posto il corpo di Yeshùa, ma tutto ciò che trovarono fu una tomba vuota. Yeshùa era già risorto.

Nello studio *La morte e la resurrezione di Yeshùa* (http://www.biblistica.it/wordpress/?page_id=3506) viene mostrato come Yeshùa fu ucciso di mercoledì e posto nel sepolcro lo stesso giorno prima del tramonto, rimanendovi tre notti e tre dì per essere poi risuscitato da Dio esattamente tre giorni dopo, sabato sera prima del tramonto. Nello studio viene ricostruita biblicamente la perfetta cronologia di quei giorni. Tra i vari punti trattati, viene anche fatto notare che in *Mt* 28:1 il testo greco originale ha: Ὅψε δὲ σαββάτων (*opsè de sabbàton*), “dopo poi sabati”. Questi “sabati”, al plurale, si riferiscono al “sabato” annuale (primo giorno degli Azzimi) del 15 *nissàn* e al successivo sabato settimanale.

Dalle traduzioni appare però una cosa diversa. Ecco il passo mattaico e i passi paralleli come tradotti da *TNM*, che tende sempre al letterale:

Passo	<i>TNM</i>	Testo greco e traduzione letterale
<i>Mt</i> 28:1	“Dopo il sabato”	ὅψε δὲ σαββάτων (<i>opsè de sabbàton</i>), “dopo poi sabati”
<i>Mr</i> 16:1	“E quando fu passato il sabato”	διαγενομένου τοῦ σαββάτου (<i>diaghenomènu tiù sabbàtu</i>), “essente trascorso il sabato”
<i>Lc</i> 24:1	“Il primo giorno della settimana”	τῆ δὲ μιᾷ τῶν σαββάτων (<i>tè dè mià tòn sabbàton</i>), “alla poi una dei sabati”
<i>Gv</i> 20:1	“Il primo giorno della settimana”	τῆ δὲ μιᾷ τῶν σαββάτων (<i>tè dè mià tòn sabbàton</i>), “alla poi una dei sabati”

La traduzione letterale lascia perplessi per ciò che riguarda i passi di *Lc* 24:1 e di *Gv* 20:1, mentre quelli di *Mt* 28:1 e di *Mr* 16:1 si spiegano bene. Quanto alla traduzione di *TNM* (ma anche le altre traduzioni sono simili), a parte mettere al singolare (“sabato”) in *Mt* 28:1 la parola greca che è al plurale (σαββάτων, *sabbàton*), si nota che qui, come nei due passi di *Lc* 24:1 e di *Gv* 20:1, la parola greca plurale σαββάτων (*sabbàton*) è tradotta “settimana”.

Ora, come mai i passi di *Lc* 24:1 e di *Gv* 20:1 (ma anche di *Mt* 28:1) vengono adattati nella traduzione e sembrano suonare male se letti nel loro significato letterale greco? Che cosa hanno di diverso da *Mr* 16:1 che non pone problemi? Osservandoli meglio, notiamo che nei due passi problematici di *Lc* 24:1 e di *Gv* 20:1 compare la parola μιᾷ (*mià*), che è al dativo. **È quindi l'espressione μιὰ τῶν σαββάτων (*mia ton sabbaton*) che va attentamente studiata.** Iniziamo col dire che l'espressione completa sarebbe, secondo i traduttori, μιὰ [ἡμερᾶ] τῶν σαββάτων (*mia [emera] ton sabbaton*), perché la parola ἡμερᾶ (*emera*, “giorno”) sarebbe sottintesa. Su ciò concordato quasi tutti gli studiosi e i traduttori.

Stando semplicemente alla grammatica greca, che cosa significherebbe μιὰ [ἡμερᾶ] τῶν σαββάτων (*mia [emera] ton sabbaton*)? La traduzione letterale è “un [giorno] dei sabati”. Il che sembra suonare strano a chi non è addentro al linguaggio ebraico della Scrittura. Infatti, i traduttori traducono diversamente: “primo giorno della settimana”. In questa traduzione, qui sì che c'è qualcosa di strano, perché alla parola greca *sabbaton* viene dato il senso di settimana.

Prima di affrontare l'analisi del testo biblico occorre tenere **presente un fatto indiscutibile: non vi è alcun esempio di σαββατων (*sabbaton*) che abbia il significato di “settimana” in tutta la letteratura greca del 1° secolo o dei secoli precedenti.** Questo senso inizia però a comparire nei testi greci *ecclesiastici* del 2° secolo, in epoca d'apostasia della prima chiesa.

Va premesso che la parola greca μιὰ (*mia*) non significa propriamente “prima”, ma “una”, e che può però avere il valore di “prima” (aggettivo numerale). In greco “giorno” (ἡμερᾶ, *emera*) è femminile, ed è ovvio che usando la corrispondente parola italiana “giorno”, che è maschile, gli aggettivi tradotti debbano essere concordati: “uno” (o anche

“primo”). In greco “primo”, anzi “prima” (al femminile), si dice πρώτη (*pròte*), come in *Mt 22:38*: “Questo è il grande e il primo comandamento [πρώτη ἐντολή (*pròte entolè*); in greco “comandamento” è femminile]”.

La cosa che però stupisce nella traduzione della parola greca σαββάτων (*sabbàton*), che significa “sabati”, al plurale (preceduta dall’articolo τῶν, *tòn*, “dei”), è che viene fatta diventare “settimana”.

Le normali regole della grammatica greca non possono essere ignorate: μια τῶν σαββάτων (*mia ton sabbaton*) significa “una dei sabati”. Questa espressione appare nelle Scritture Greche otto volte in tutto, sempre tradotta allo stesso modo:

Passo	Frase greca	Traduzione tradizionale (NR)	Nota
<i>Mt 28:1</i>	μῖαν σαββάτων (<i>mian sabbaton</i>)	“primo giorno della settimana”	La parola “giorno” è inserita dal traduttore perché sottintesa nel testo greco ✱. Essa però è del tutto assente, sebbene nelle Scritture Greche venga usata altrove.
<i>Mr 16:2</i>	μῖα τῶν σαββάτων (<i>mià tòn sabbaton</i>)	“primo giorno della settimana”	
<i>Mr 16:9</i>	πρώτη σαββάτου (<i>pròte sabbàtu</i>)	“primo giorno della settimana”	
<i>Lc 24:1</i>	μῖα τῶν σαββάτων (<i>mià tòn sabbaton</i>)	“il primo giorno della settimana”	
<i>Gv 20:1</i>	μῖα τῶν σαββάτων (<i>mià tòn sabbaton</i>)	“il primo giorno della settimana”	
<i>Gv 20:19</i>	τῇ μῖα σαββάτων (<i>tè mià sabbaton</i>)	“giorno, che era il primo della settimana”	
<i>At 20:7</i>	τῇ μῖα τῶν σαββάτων (<i>tè mià tòn sabbaton</i>)	“il primo giorno della settimana”	
<i>1Cor 16:2</i>	μῖαν σαββάτου (<i>mian sabbàtu</i>)	“primo giorno della settimana”	

✱ La parola “giorno” - ἡμερα (*emèra*), in greco - manca in questi testi. Non si può negare che il testo greco *sembra* suggerire che la parola “giorno” sia sottintesa, perché c’è l’aggettivo μια (*mia*) che è indubbiamente riferito a un sostantivo femminile. Ma questo non è necessariamente ἡμερα. Μια è femminile e σαββάτων è di genere neutro. Μια potrebbe sottintendere invece la parola “settimana”, che in effetti è implicata. Il senso risultante di μια τῶν σαββάτων (*mia ton sabbaton*), con *mia* al dativo, è: “a una/prima [settimana] di sabati”. Un ulteriore e più approfondito esame mostrerà che si stanno contando i sabati. L’espressione usata nella *LXX* e nelle Scritture Greche per indicare il giorno di sabato è ἡμερα τῶν σαββάτων, salvo che nei nostri casi manca il termine *emera*; quello preposto “una” (μια) è al dativo. Inserendo la parola “giorno”, che secondo i traduttori sarebbe sottintesa nel testo, si avrebbe la frase “in un giorno dei sabati”, che non ha molto senso. “A una/prima [settimana] di sabati” ha invece un preciso senso biblico perché si tratta della prima settimana di un conteggio. Il fatto che la parola “settimana” non è mai usata nelle Scritture Greche, lo avvalorava.

Oltre ai suddetti otto passi, ci sarebbe anche *Lc 18:12*: “Io digiuno due volte la settimana [δὶς τοῦ σαββάτου (*dis tū sabbàtu*)]”, che qui non viene preso in considerazione perché non ha a che fare con la frase μια τῶν σαββάτων (*mia ton sabbaton*) o simile, che si verifica solo in otto testi biblici (ma in nessun altro testo della letteratura greca del tempo). Questo passo viene però trattato nell’Appendice, alla fine di questo studio.

Come già osservato, la frase greca oggetto della nostra analisi non compare *mai* al di fuori dei suddetti otto testi presenti nelle Scritture Greche. Va enfatizzato che non vi è alcun esempio di σαββάτων (*sabbaton*) che abbia il significato di “settimana” in tutta la letteratura greca del 1° secolo o dei secoli precedenti. Questo senso inizia però a comparire nei testi greci *ecclesiastici* del 2° secolo. La prima comparsa attestata si trova in *Didakè* 8,1 (foto). Il che dovrebbe insospettire o, quantomeno, suscitare domande. Il senso di “settimana” attribuito alla parola σαββάτων (*sabbaton*) è totalmente assente nel greco comune o *koinè*, così come nella *LXX*, in Giuseppe Flavio, in Filone o in qualsiasi altra letteratura greca di fonte ebraica.

8¹ Αἱ δὲ νηστεῖαι ὑμῶν μὴ ἕστωσαν μετὰ τῶν ὑποκριτῶν· νηστεύουσιν γὰρ δευτέρα σαββάτων καὶ πέμπτη· ὑμεῖς δὲ νηστεύσατε τετράδα καὶ παρασκευῆν·

I vostri digiuni, poi, non siano fatti contemporaneamente a quelli degli ipocriti; essi infatti digiunano il secondo e il quinto giorno della settimana, voi invece digiunate il quarto e il giorno della preparazione.

Considerato il fatto che la chiesa apostata del secondo secolo si smarcò dalle radici ebraiche della prima chiesa dei discepoli di Yeshùa, arrivando a stabilire la pagana domenica dedicata al culto del dio Sole in sostituzione del sabato stabilito da Dio, c’è davvero ragione di sospettare che il presunto senso di “primo giorno della settimana” dato all’espressione μια τῶν σαββάτων (*mi ton sabbaton*) sia dovuto al revisionismo apostata della religione che stava prendendo il posto della vera dottrina.

La parola greca σαββάτων (*sabbaton*) non è propriamente greca: si tratta della traslitterazione di una parola ebraica. Originariamente era שַׁבְּתָא (*shabbta*), in caldaico. Ora si notino i seguenti passi in cui appare la parola ebraica (e caldaica) per “sabato” e come essa fu traslitterata nel greco della *LXX*:

La parola “sabato” e sua traslitterazione in greco		
Caldaico	שַׁבְּתָא (<i>shabbta</i>)	σαββατα (<i>sabbata</i>)
Ebraico	שַׁבָּת (<i>shabbàt</i>)	σαββατα (<i>sabbata</i>)
	שַׁבְּתוֹן (<i>shabbatòn</i>) *	σαββατων (<i>sabbaton</i>)
* Indica un sabato particolarmente solenne		

Passo biblico		Ebraico	Greco (LXX)
<i>Es 20:10</i>	“Il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio”. - <i>CEI</i> .	שַׁבָּת (<i>shabbàt</i>)	σάββατα (<i>sabbata</i>)
<i>Lv 23:32</i>	“Siavi quel giorno riposo di Sabato [“giorno di completo riposo” (NR); “un sabato di completo riposo” (TNM)]. - <i>Did</i> .	שַׁבְּתוֹן (<i>shabbatòn</i>)	σαββάτων (<i>sabbàton</i>)
Targùm Yonatàn * – Shmot (Esodo)		Aramaico	Greco (LXX)
<i>Es 31:14</i>	“Osserverete dunque il sabato perché è un giorno santo per voi”.	שַׁבְּתָא (<i>shabbta</i>)	σάββατα (<i>sabbata</i>)
* Il termine <i>targùm</i> (ebraico תרגום che al plurale fa , <i>targumim</i> , indica la traduzione in aramaico del <i>Tanàch</i> , la Bibbia ebraica.			

La parola aramaica per “sabato” non è presente nelle sezioni aramaiche della Bibbia (che si trovano in *Esd* 4:8–6:18 e 7:12-26; *Ger* 10:11 e *Dn* 2:4b–7:28). La troviamo però nelle traduzioni del *Tanàch* in aramaico (*Targumim*). Qui accanto viene riprodotta la sezione di *Es* 31:14-16 del *Targum Yonatan*, in cui è stata evidenziata la parola aramaica “sabato” (שַׁבְּתָא, *shabbta*). L’aramaico biblico un tempo era chiamato caldaico.

La parola greca σαββατων (*sabbaton*) è chiaramente una traslitterazione in lettere greche dall’ebraico. La corrispondente parola ebraica è שַׁבְּתוֹן (*shabbatòn*), che indica un sabato solenne. La parola greca ha la stessa pronuncia di quella ebraica, salvo il fatto che la lettera ש (*sh*) è trascritta con la greca σ (*s*) greca, giacché il suono *sh* in greco non esiste. Quanto alla doppia ββ (*bb*) del greco, va detto che in ebraico le doppie non esistono, sebbene nella pronuncia spesso si facciamo sentire, per cui non è strano che la trascrizione greca imiti la pronuncia ebraica; la doppia *bb* è però evidenziata dal punto posto al centro della *b* ebraica: בּ, chiamato *daghesch forte*. Riguardo all’accento tonico va detto che i manoscritti non riportano né accenti né segni di punteggiatura; è il critico testuale che li pone. In

תרגום יונתן על שמות לא

14 וּמְתַרְוּן ית שַׁבְּתָא אַרום קודשאַ היא לכוּן דִּינְפְסִינָה אִיתְקַטְלָא
 יתְקַטִּיל אַרום קָל מֵאן דִּינְעֵבִיד בָּה עִיבִידְתָּא וְיִשְׁתַּיְצִי בֵּר נְשָׂא
 קְהוּא מְעַמִּיָּה

15 שִׁיתָא יוֹמִין יתְעֵבִיד עִיבִידְתָּא וּבִיּוֹמָא שְׂבִיעָאָה שַׁבְּתָא
 קודשאַ קָדָם יִי קָל מֵאן דִּינְעֵבִיד עִיבִידְתָּא בִּיּוֹמָא דְשַׁבְּתָא
 אִתְקַטְלָא יתְקַטִּיל בְּמַטְלוֹת אֲבָנִין

16 וְיִנְטְרוּן בְּנֵי יִשְׂרָאֵל ית שַׁבְּתָא לְמַעַבְד תְּפִנּוּקֵי שַׁבְּתָא לְדַרְיָהוּן
 קָנִים עֲלֵם

PASSO BIBLICO	EBRAICO	GRECO (LXX)
“Un sabato sacro”. - <i>Es</i> 16:23.	שַׁבְּתָא <i>shabbàt</i>	σάββατα <i>sàbbata</i>
“Il giorno del sabato”. - <i>Es</i> 20:8, <i>TNM</i> .	שַׁבְּתָא <i>shabbàt</i>	σαββάτων <i>sàbbaton</i>
“Il settimo giorno è un sabato”. - <i>Es</i> 20:10, <i>TNM</i> .	שַׁבְּתָא <i>shabbàt</i>	σάββατα <i>sàbbata</i>
“Il settimo giorno è un sabato”. - <i>Es</i> 31:15.	שַׁבְּתָא <i>shabbàt</i>	σάββατα <i>sàbbata</i>
“Un sabato”. - <i>Es</i> 35:2.	שַׁבְּתָא <i>shabbàt</i>	σάββατα <i>sàbbata</i>
“Il giorno del sabato”. - <i>Es</i> 35:3.	שַׁבְּתָא <i>shabbàt</i>	σαββάτων <i>sàbbaton</i>

ebraico, tuttavia, “sabato” si dice שַׁבְּתָא (*shabbàt*). Siccome, però, la *LXX* greca traduce sempre l’ebraico שַׁבְּתָא (*shabbàt*) con σαββατων (*sabbaton*), appare evidente che i traduttori greci scelsero l’ebraico *shab-*

batòn (שַׁבְּתוֹן) per rendere in greco la parola “sabato”. Anzi, esaminando la *LXX*, si nota un certo sviluppo: l’aramaico שַׁבְּתָא (*shabbta*) fu reso con σαββατα (*sabbata*), per passare poi a σαββατων (*sabbaton*) per traslitterare שַׁבְּתוֹן (*shabbatòn*).

La parola greca (traslitterata dall’ebraico) *sabbaton*, può avere due sensi: 1. La pura traslitterazione dell’ebraico שַׁבְּתוֹן (*shabbatòn*), che indica un sabato solenne; 2. Riferita al sabato settimanale, declinata secondo le regole grammaticali greche.

Si noti attentamente *Lv* 23:32:

Testo ebraico	Traduzione in greco (LXX)
שַׁבְּתָא ... שַׁבְּתָא שַׁבְּתוֹן (<i>shabbàt shabbatòn ... shabbàt</i>)	σαββατα σαββατων ... τα σαββατα (<i>sabbata sabbaton ... ta sabbata</i>)
“È un sabato di completo riposo per voi, e dovete affliggere le vostre anime la sera del nono [giorno] del mese. Da sera a sera dovete osservare il vostro sabato”. - <i>TNM</i> .	

Di quanti giorni si tratta? Di uno solo: lo *Yòm Kippùr*, *Giorno dell’Espiazione*, festa solenne caratterizzata dal digiuno e dall’esame di coscienza. Come stabilisce *Lv*, va osservato dalla sera del nono giorno alla sera del decimo giorno del mese di *tishri* corrispondente al giorno 10 di *tishri*: “Il decimo [giorno] di questo settimo mese è il giorno dell’espiazione” (*Lv* 23:27, *TNM*). “Nel settimo mese, il decimo [giorno] del mese, dovete affliggere le vostre anime, e non dovete fare nessun lavoro, né il nativo né il residente forestiero che risiede come forestiero in mezzo a voi. Poiché in questo giorno sarà fatta per voi espiazione ... È per voi un sabato di completo riposo, e voi dovete affliggere le anime vostre. È uno statuto a tempo indefinito” (*Lv* 16:29-31, *TNM*). Si tratta senza ombra di dubbio di un giorno solo e l’ebraico usa infatti il singolare: *shabbàt shabbatòn*, “sabato, un sabato solenne”.

Ora, se stessimo alla pura grammatica greca, σαββατα σαββατων ... τα σαββατα dovrebbe significare “sabati di sabati ... i sabati”. Ma così non è. Risulta pertanto evidente che i traduttori ebrei si limitarono a *traslitterare* i termini ebraici. E fecero di più: inserirono l’articolo: τα σαββατα. Non si tratta di un plurale. Ciò è evidente anche in *Es* 16:23: “Domani è un giorno solenne di riposo: un sabato [שַׁבְּתָא (*shabbàt*), singolare] sacro al Signore”; è del tutto evidente che l’indomani poteva esserci un solo giorno, al singolare, e la *LXX* traduce σαββατα (*sabbata*). Si notino questi altri casi:

Passo	Testo ebraico contenente la parola שַׁבְּתָא (<i>shabbàt</i>) al singolare (NR)	LXX greca
<i>Es</i> 16:25	“Oggi è il sabato [שַׁבְּתָא (<i>shabbàt</i>)] sacro al Signore”	σαββατα (<i>sabbata</i>)
<i>Es</i> 16:26	“Il settimo giorno è il sabato [שַׁבְּתָא (<i>shabbàt</i>)]”	σαββατα (<i>sabbata</i>)
<i>Es</i> 31:14	“Osserverete dunque il sabato [שַׁבְּתָא (<i>shabbàt</i>)]”	σαββατα (<i>sabbata</i>)

Questi passi appena citati e *Lv* 23:32 (in cui compare *sabbata sabbaton*), che si riferiscono inequivocabilmente a un singolo sabato, dimostrano che i traduttori della *LXX* mantennero il senso della parola ebraica *shabbàt* limitandosi a traslitterarla in greco. Ma se ciò fosse una regola sempre seguita dalla versione greca alessandrina, dovremmo avere la parola *sabbaton* come indeclinabile, cioè fissa. Così non è sempre, perché la troviamo anche declinata. I moderni

traduttori devono quindi stare attenti a riconoscere la parola *sabbaton*: a volte è un puro semitismo e altre è proprio un genitivo plurale. Quando è un semitismo le desinenze -τα (-ta) e -των (-ton) non indicano affatto un plurale, ma sono la traslitterazione dell'aramaico - תא(-ta) e dell'ebraico - הון(-ton). Il greco rispetta le proprie regole grammaticali.

Si noti *Es* 20:8:

זְכוֹר אֶת-יוֹם הַשַּׁבָּת לְקַדְּשׁוֹ
sachòr et-yòm hashabbàt leqadshò
 ricorda giorno il sabato per santificare esso

Ora si noti che “giorno di sabato” è detto in ebraico *yòm hashabbàt*, “giorno il sabato”. Considerato che è presente *et* (תּ), che specifica il complemento oggetto, in italiano si può rendere con “il giorno del sabato”, come fa *TNM*. Come fu resa in greco questa espressione? Così: τὴν ἡμέραν τῶν σαββάτων (*tèn emèran tòn sabbàton*). Una volta in più è indubitabile che qui *sabbaton* è un semitismo e non un plurale.

Esaminiamo ora meglio gli otto testi in cui compare l'espressione *μία τῶν σαββάτων* (*mia ton sabbaton*) o simile per vederne il senso, tenendo conto dell'aggettivo greco implicato, che significa “uno” e di cui diamo lo specchietto:

εἷς (èis), maschile; μία (mìa), femminile; ἓν (èn), neutro – “uno”, “una”, “uno”

Vediamo ora gli otto passi:

Passo	Frase greca	Traduzione dal greco	Testo in ebraico *	
<i>Mt</i> 28:1	μίαν σαββάτων (<i>mian sabbàton</i>)	“una di sabati”	לְאֶחָד בַּשַּׁבָּתוֹת (<i>leekhàd bashabbatòt</i>)	“verso uno ** nei *** sabati”
<i>Mr</i> 16:2	μιά # τῶν σαββάτων (<i>mià tòn sabbàton</i>)	“in una dei sabati”	בְּאַחַד בַּשַּׁבָּתוֹת (<i>beekhàd bashabbatòt</i>)	“in uno nei sabati”
<i>Mr</i> 16:9	πρῶτη # σαββάτου (<i>pròte sabbàtu</i>)	“in prima di sabato”	בְּאַחַד בַּשַּׁבָּת (<i>beekhàd beshabbàt</i>)	“in uno nel sabato”
<i>Lc</i> 24:1	μιά # τῶν σαββάτων (<i>mià tòn sabbàton</i>)	come <i>Mr</i> 16:2	בְּאַחַד בַּשַּׁבָּתוֹת (<i>beekhàd bashabbatòt</i>)	“in uno nei sabati”
<i>Gv</i> 20:1	μιά # τῶν σαββάτων (<i>mià tòn sabbàton</i>)	come <i>Mr</i> 16:2	בְּאַחַד בַּשַּׁבָּתוֹת (<i>beekhàd bashabbatòt</i>)	“in uno nei sabati”
<i>Gv</i> 20:19	τῆ # μιά # σαββάτων (<i>tè mià sabbàton</i>)	“alla una di sabati” (cfr. <i>Mr</i> 16:2)	אֶחָד בַּשַּׁבָּתוֹת (<i>ekhàd bashabbatòt</i>)	“uno nei sabati”
<i>At</i> 20:7	τῆ # μιά # τῶν σαββάτων (<i>tè mià tòn sabbàton</i>)	“alla una dei sabati” (cfr. <i>Mr</i> 16:2)	בְּאַחַד בַּשַּׁבָּתוֹת (<i>beekhàd bashabbatòt</i>)	“in uno nei sabati”
<i>1Cor</i> 16:2	μίαν σαββάτου (<i>mian sabbàtu</i>)	“una di sabato”	אֶחָד בַּשַּׁבָּתוֹת (<i>ekhàd bashabbatòt</i>)	“uno nei sabati”

Il dativo è di tempo, usato di solito con un attributo per indicare un tempo determinato, una data esatta

* Il cosiddetto Nuovo Testamento in lingua ebraica è disponibile all'indirizzo <http://www.bayithamashiyach.com/scriptures.html>

** La parola “uno” (ebraico *אֶחָד*, *ekhàd*, maschile) è qui riferita a יוֹם (*yòm*, “giorno”), sottinteso, che è maschile.

*** In ebraico il prefisso *אֶ* (*be*), “in” - *בְּ* (*ba*) con l'articolo *אֶ*, può assumere astrattamente il senso di “per ciò che riguarda”, come il prefisso *לְ* (*le*). - Cfr. *Gn* 2:24: “Queste [le origini] dei cieli e della terra *in* [*אֶ* (*be*)] essere creati essi [= per ciò che riguarda la loro creazione]”.

Vediamo adesso nello specifico i suddetti passi.

Mt 28:1

Ὅψε	<i>Opsè</i>	Dopo	avverbio
δὲ	<i>dè</i>	poi	congiunzione
σαββάτων,	<i>sabbàton</i>	sabati	genitivo plurale richiesto da <i>ospè</i> (come nell'italiano “dopo di voi”)
τῆ	<i>tè</i>	alla	articolo femminile singolare, dativo (accordato con <i>epifòskuse</i>)
ἐπιφώσκει	<i>epifòskuse</i>	crescente luce	participio presente singolare femminile dativo (di tempo)
εἰς	<i>eis</i>	in (verso)	preposizione
μίαν	<i>mian</i>	una	aggettivo femminile singolare
σαββάτων	<i>sabbàton</i>	di sabati	genitivo plurale

Il verbo *ἐπιφώσκω* (*epifòsko*) significa “crescere di luminosità”. Nelle Scritture Greche è usato solo qui e in *Lc* 23:54: “Era il giorno della Preparazione e si appressava la luce serale del sabato [σάββατον ἐπέφωσκεν (*sabbaton epèfosken*)]” (*TNM*), chiaro riferimento alle luci che ci accendevano nelle case di Gerusalemme al sopraggiungere della sera iniziale del sabato. Questo verbo può indicare sia la crescente luminosità delle lampade che quella della luce solare allo spuntare del sole. È il contesto che lo chiarisce. In *Mt* 28:1 sappiamo che è riferito all'inizio dell'alba che poi diventa aurora, perché ciò è confermato dai passi paralleli: “Vennero molto presto alla tomba commemorativa” (*Mr* 16:2, *TNM*); “Andarono molto presto alla tomba, portando gli aromi che avevano preparato” (*Lc* 24:1, *TNM*); “Maria Maddalena venne presto alla tomba commemorativa, mentre c'erano ancora le tenebre”. - *Gv* 20:1, *TNM*.

Lo stesso verbo *epifòsko* è usato tre volte nella *LXX*, in *Gb* 25:5;31:26;41:10. Si noti poi che le due terminologie – “Dopo (i) sabati” e “alla crescente luce” – segnano una separazione: i sabati sono passati (infatti è detto “dopo”) e il momento descritto è quello del di seguente quando la notte è passata, nostra domenica, quando inizia ad albeggiare.

L'espressione *mian sabbàton* si direbbe in ebraico *akhàt* (אֶחָת) *shabbatòt*; in ebraico "sabato" è femminile e l'aggettivo *akhàt* (אֶחָת) è quindi concordato al femminile; l'espressione può significare sia "una di sabati" che "prima di sabati". Occorre ricordare che gli scrittori del cosiddetto Nuovo Testamento erano ebrei; scrivevano sì in greco ma pensavano in ebraico. Per comprendere il significato dell'espressione "prima dei sabati" (femminile in ebraico e mantenuta femminile in greco rispettando l'idioma ebraico originale) occorre riferirsi a *Lv 23:15*: "Dal giorno dopo il sabato, dal giorno che portate il covone dell'offerta agitata, **dovete contare per voi stessi sette sabati** [שִׁבְעַת (shabbatòt)]" (*TNM*). Qui si parla della Festa dei Pani Azzimi, che durava sette giorni (dal 15 al 21 *nissàn*) e il cui primo giorno (15 *nissàn*) coincideva con la cena pasquale. Durante quei sette giorni c'era necessariamente un sabato settimanale: dal giorno dopo (nostra domenica) partiva il conteggio: "**Dovete contare per voi stessi sette sabati** [שִׁבְעַת (shabbatòt)]". Questi "sette sabati" equivalevano a sette settimane; il conteggio avrebbe portato al giorno di Pentecoste.

Nel nostro studio *Quando e da dove avvenne l'ascensione di Yeshùa* (pubblicato alla pagina web http://www.biblistica.it/wordpress/?page_id=3512), al sottotitolo *L'ascensione nascosta*, si spiega che l'anno della morte di Yeshùa quel "giorno dopo il sabato" (da cui partiva il conteggio dei sette sabati fino alla Pentecoste) era domenica 18 *nissàn* dell'anno 30 della nostra era. Era proprio il giorno che "Maria Maddalena venne presto alla tomba commemorativa, mentre c'erano ancora le tenebre" (*Gv 20:1, TNM*), "dopo i sabati, alla crescente luce, in prima di sabati" (*Mt 28:1*). Era la prima settimana (la "prima di sabati", femminile, secondo l'idioma ebraico), culminante con il primo sabato dei sette.

Così tutto ha un senso, il senso biblico pieno, senza tradire la grammatica greca e senza modificarne il vocabolario greco, come fanno i traduttori con l'unico evidente scopo di stabilire la pagana domenica come giorno (errato) della risurrezione di Yeshùa.

Mr 16:2

λίαν	<i>lian</i>	molto	avverbio
πρωί	<i>proì</i>	presto	avverbio (la quarta veglia della notte, dalle 3 del mattino fino alle 6)
τῇ	<i>tè</i>	alla	articolo femminile singolare, dativo (accordato con <i>mià</i>)
μιά	<i>mià</i>	una	aggettivo femminile singolare dativo (di tempo)
τῶν	<i>tòn</i>	dei	articolo neutro plurale
σαββάτων	<i>sabbàton</i>	sabati	genitivo neutro plurale
ἔρχονται	<i>èrchontai</i>	vengono	presente indicativo medio terza persona plurale
ἐπὶ	<i>epì</i>	a	preposizione
τὸ	<i>tò</i>	il	articolo neutro singolare
μνημεῖον	<i>mnemèion</i>	sepolcro	neutro singolare

L'analisi del brano porta alle stesse considerazioni fatte per *Mt 28:1*. Qui è ancora più chiaro, perché è presente l'articolo determinativo: "Alla prima **dei** sabati". Il greco usa l'articolo per indicare qualcosa di ben noto al lettore, o perché lo scrittore ne ha appena parlato o perché ben conosciuto. Il riferimento, nello stile idiomatico ebraico, è alla prima settimana del primo sabato nel conteggio dei sette sabati che portano alla Pentecoste.

Mr 16:9

Ἀναστάς	<i>Anastàs</i>	Essente risuscitato	aoristo participio nominativo singolare maschile
δὲ	<i>dè</i>	poi	congiunzione
πρωί	<i>proì</i>	presto	avverbio (la 4ª veglia della notte, dalle 3 del mattino fino alle 6)
πρώτη	<i>pròte</i>	alla prima	aggettivo singolare femminile dativo (di tempo)
σαββάτου	<i>sabbatù</i>	di sabato	genitivo singolare
ἐφάνη	<i>efàne</i>	apparve	aoristo indicativo terza persona singolare
πρῶτον	<i>pròton</i>	prima	avverbio
Μαρία	<i>Maria</i>	a Maria	dativo
τῇ	<i>tè</i>	alla	articolo femminile singolare, dativo
Μαγδαληνῇ	<i>Magdalenè</i>	Maddalene	dativo

Qui occorre stare attenti a posizionare bene le virgole (sempre mancanti nei manoscritti). Occorre mettere una virgola così: "Essendo poi risuscitato, apparve ...". Qui abbiamo *pròte* ("alla prima") anziché "una", il che conferma che *mià* ("una") può assumere in senso del numerale "prima". Marco aveva però appena specificato, in 16:2, che si trattava della settimana del primo dei sabati. Ora si richiama semplicemente a quella stessa "prima di sabato". Va detto comunque che questo passo fa parte della cosiddetta conclusione lunga che è omessa dai manoscritti *MSy^{Arm}* e si trova solo in certi manoscritti (*ACD*) e in alcune versioni (*VgSy^{c-p}*).

Lc 24:1

τῇ δὲ μιᾷ τῶν σαββάτων ὄρθρου βαθέως ἐπὶ τὸ μνήμα ἦλθαν
tè dè mià tòn sabbàton òrthru bathèos epì tò mnèma èlthan

alla poi una/prima dei sabati di mattino profondo a il sepolcro vennero

La corretta interpretazione è qui la stessa che è stata data per *Mt 28:1*. Solo per curiosità, si può specificare che il vocabolo *μνήμα* (*mnèna*), che è neutro, ha lo stesso significato di *μνημεῖον* (*mnemèion*) impiegato da *Mr 16:2*. Luca, più colto, usa il termine più elegante. Riguardo ad *ἦλθαν* (*èlthan*) va osservato che il testo critico di Nestle-Aland, più

aggiornato, riporta la lezione più corretta ἤλθον (*èlthon*); si tratta di un aoristo indicativo alla prima persona singolare, mentre *èlthan* è alla terza plurale.

Gv 20:1

τῇ δὲ μιᾷ τῶν σαββάτων Μαρία ἡ Μαγδαληνὴ ἔρχεται πρωὶ σκοτίας ἐτι οὔσης εἰς τὸ μνημεῖον
tè dè mià tòn sabbàton Maria e Magdalenè èrchetai proì skotias èti ùses eis tò mnemèion
 alla poi una/prima dei sabati Maria la magdalsese viene di mattina presto buio ancora essente a il sepolcro
 Stessa spiegazione data per *Mt 28:1*.

Gv 20:19

οὔσης οὖν ὀψίας τῇ ἡμέρᾳ ἐκείνῃ τῇ μιᾷ σαββάτων
ùses ùn opsiàs tè emèra ekèine tè mià sabbàton
 essente dunque sera nel giorno quello alla una/prima di sabati

Qui non solo va data la stessa spiegazione vista finora, ma abbiamo qualcosa in più.

Il racconto giovanneo si riferisce alla domenica in cui le donne andarono al sepolcro. Trovando la tomba vuota, Maria di Magdala corse ad avvisare Pietro e Giovanni (*Gv 20:2*) che, constatato il fatto, se ne tornarono a casa perplessi (v. 10). Maria però rimase vicino al sepolcro e Yeshùà risuscitato le apparve (vv. 11-16). Lei cercò allora di abbracciarlo, ma Yeshùà glielo impedì spiegandole che doveva salire al Padre (v. 17). Quella stessa sera, dopo essersi presentato a Dio in mattinata, Yeshùà fu di nuovo sulla terra e apparve ai discepoli riuniti, “benché dov’erano i discepoli le porte fossero serrate per timore dei giudei”. – V. 19, *TNM*.

Ora, si noti che Giovanni specifica: “Essente dunque sera *nel giorno quello*” (testo greco). Questa specificazione sarebbe sufficiente in sé, perché il “giorno quello” è proprio quello di cui aveva parlato finora. Il lettore lo sa, perché “quello” non lascia dubbi. Dire in aggiunta, come pretendono le traduzioni tradizionali, “il primo della settimana”, sarebbe un doppione inutile. Giovanni non sta specificando che era “il primo della settimana” (*NR, TNM, ND*), ma specifica che era il “giorno quello” e che era “alla una/prima di sabati” (testo greco), che nell’idioma ebraico vuol dire che quella domenica apparteneva alla settimana del primo dei sette sabati che portavano alla Pentecoste.

CEI traduce oltre misura: “La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato”. Da dove mai ha ricavato quel “dopo il”? Sono traduzioni interpretative che, comunque, non contrastano col fatto che il “giorno quello” era domenica.

At 20:7

ἐν δὲ τῇ μιᾷ τῶν σαββάτων συνηγμένων ἡμῶν κλάσαι ἄρτον
en dè tè mià tòn sabbàton synegmènon emòn klàsai àrton
 in poi alla prima dei sabati essenti riuniti noi per spezzare del pane

Nell’episodio qui descritto è presente l’apostolo Paolo, lo stesso Luca che scrive e altri discepoli. “Spezzare del pane” è idiomatico dell’ebraico: indica pranzare, perché i pasti ebraici iniziavano spezzando del pane: “Eravamo radunati per prendere un pasto”. - *TNM*.

Ricostruiamo gli eventi. Paolo si era dapprima messo in viaggio per la Macedonia (*At 20:1*); poi era andato in Grecia



(v. 2), dove rimase tre mesi (v. 3); quando stava per salpare per la Siria, decise di tornare attraverso la Macedonia (v. 3). “Questi andarono avanti e ci aspettavano a Troas” (v. 5), annota Luca; da quel “andarono” deduciamo che Luca non era tra loro. Luca si trovava con Paolo a Troas durante il secondo viaggio missionario (*At 15:36-18:22*) dell’apostolo delle

genti e di là andò con lui a Filippi, dove forse rimase fino al ritorno di Paolo durante il terzo viaggio missionario (At 18:22-21:19). È quando Paolo tornò a Troas che Luca lo raggiunge da Filippi: “Ci aspettavano a Troas; ma noi salpammo da Filippi”. -Vv. 5,6 *TNM*.

Ora si noti cosa scrive Luca: “Noi salpammo da Filippi dopo i giorni dei pani non fermentati, e giungemmo da loro a Troas in cinque giorni; e vi trascorremmo sette giorni” (At 20:6, *TNM*). La Festa dei Pani Azzimi dura dal 15 al 21 *nissàn*. Luca e i suoi salparono dunque da Filippi il 22, “dopo i giorni dei pani non fermentati”. Giunsero a Troas “in cinque giorni”, quindi il 26 di *nissàn*. Di quale anno? Non è possibile stabilirlo con certezza storica. I commentatori propendono a fissare il terzo viaggio missionario di Paolo tra il 52 e il 56. Da At 20:31 sappiamo che Paolo rimase a Efeso tre anni, perché agli anziani efesini ricordò: “Tenete presente che per tre anni, notte e giorno, non ho cessato di ammonire ciascuno con lacrime” (*TNM*). Siccome questo di Paolo era un addio agli efesini, se la datazione tra il 52 e il 56 è corretta, dovremmo essere nell’anno 52. Gli stessi commentatori collocano infatti il secondo viaggio missionario tra il 49 e il 52. Nel 52, quindi, Paolo avrebbe terminato il suo secondo viaggio e iniziato il terzo. Mettiamo alla prova questa supposizione. Possiamo sapere in quale giorno dell’anno 52 Luca si incontrò con Paolo a Troas? Sappiamo già che era il 26 di *nissàn*, ma a quale giorno settimanale corrisponde nel nostro attuale calendario gregoriano? Vediamo.

Nel calendario ebraico l’anno 2014 corrisponde all’anno 5774. Per ottenere l’anno 52 doppiamo sottrarre al 2014 la differenza di 1962 anni; la stessa cosa vale per l’anno ebraico: 5774 – 1962 = 3812. L’anno 52 della nostra èra corrisponde quindi all’anno 3812 dell’era ebraica. Ecco la tabella del periodo che ci interessa:

Anno 3812 dell’era ebraica	15 ניסן (<i>nissàn</i>) <i>yòm shlishì</i>	21 ניסן (<i>nissàn</i>) <i>yòm shenì</i>	22 ניסן (<i>nissàn</i>) <i>yòm shlishì</i>	26 ניסן (<i>nissàn</i>) <i>shabbàt</i>
Anno 52 della nostra era	2 aprile martedì	8 aprile venerdì	9 aprile sabato	13 aprile sabato
Evento	Primo giorno degli Azzimi	Ultimo giorno degli Azzimi	Luca parte da Filippi	Luca giunge a Troas il quinto giorno

Calendario Ebraico

Data:

Anno:

ניסן

Calendario Gregoriano

Data:

Tempo: : :

Giorno:

Anno:

Sembra proprio che i commentatori abbiano ragione nella datazione. Così arriviamo al giorno in cui Luca si incontra di nuovo con Paolo a Troas; era il 26 ניסן (*nissàn*), corrispondente al nostro 13 aprile. Giorno di sabato.

Ora si tenga presente il conteggio dei setti sabati stabilito da Lv 23:15: “Dal giorno dopo il sabato, dal giorno che portate il covone dell’offerta agitata, **dovete contare per voi stessi sette sabati** [שַׁבְּוֹת] (*shabbatòt*)”. - *TNM*.

Festa dei Pani Azzimi – Anno 52, ניסן (<i>nissàn</i>)						Luca salpa da Filippi					sabato
15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
martedì	mercoledì	giovedì	venerdì	sabato	domenica	lunedì	martedì	Luca arriva a Troas			
Da domenica 20 parte il conteggio dei sette sabati						“Alla prima di sabati”. – At 20:7.					

Ora possiamo inserire At 20:7 nel contesto storico: “In poi alla prima dei sabati essenti riuniti noi per spezzare del pane” (testo greco). Messo in bell’italiano: ‘Arrivati poi a Troas il quinto giorno dalla partenza da Filippi, nella settimana del primo sabato nel conteggio per la Pentecoste, pranzammo insieme’.

1Cor 16:2

κατὰ μίαν σαββάτου ἕκαστος ὑμῶν παρ’ ἐαυτῷ τιθέτω θησαυρίζων ὅτι ἐὰν εὐοδῶται
katà mian sabbātu èkastos ymòn par’ eautō tithètò thesaurízon òti èàn euodòtai

katà mian di sabato ciascuno di voi presso di sé riponga mettente da parte ciò che in caso resta

Analizzando questo passo occorre prima di tutto esaminare e chiarire bene la prima parola: *katà* (*katà*). Il *Vocabolario del Nuovo Testamento* spiega così questa preposizione greca, quando è seguita da un accusativo (come nel nostro caso): “Secondo, verso, lungo”. Va però precisato che le grammatiche greche definiscono meglio la costruzione di *katà* (*katà*) + accusativo.

- Di luogo: *katà pólin* (*katà pòlin*), “secondo [la] città” nel senso di lungo le città, città per città;
- Di tempo: *katà Κλαύδιον* (*katà Klàudion*), “secondo Claudio” nel senso di ‘secondo il tempo di Claudio’, al tempo di Claudio.
- Traslato: *katà τὸν νόμον* (*katà τὸν nòmōn*), “secondo la legge”.
- Distributivo: *kath’ ἡμέραν* (*kath’ emèran*), “lungo giorno” nel senso di giorno per giorno.

Le traduzioni rendono questa espressione con “ogni” (NR, TNM, CEI, ND). Al di là del vocabolario, che pure non va trascurato, il modo migliore di capire il senso di una parola biblica è quello di vedere come la stessa parola è usata in altri passi. Vediamo.

κατά

Lc 8:1	“lungo città” - κατά πόλιν (<i>katà pòlin</i>)	Di luogo - “se ne andava <i>per città</i> ”
Lc 8:4	“lungo città” - κατά πόλιν (<i>katà pòlin</i>)	Distributivo - “gente di ogni città”
At 2:46	“lungo giorno” - καθ’ ἡμέραν (<i>kat’emèran</i>)	Distributivo - “ogni giorno”, “giorno per giorno”
At 5:42	“lungo giorno” - καθ’ ἡμέραν (<i>kat’emèran</i>)	Distributivo - “ogni giorno”, “giorno per giorno”
At 14:23	“lungo chiesa” - κατ’ ἐκκλησίαν (<i>kat’ekkleśian</i>)	Distributivo - “in ogni chiesa”, “chiesa per chiesa”
At 15:21	“lungo città” - κατά πόλιν (<i>katà pòlin</i>)	Distributivo - “in ogni città”, “città per città”
At 20:23	“lungo città” - κατά πόλιν (<i>katà pòlin</i>)	Distributivo - “in ogni città”, “città per città”
At 22:19	“lungo le sinagoge” - κατὰ τὰς συναγωγὰς (<i>katà tàs synagogaś</i>)	Distributivo - “sinagoga per sinagoga”, “in ogni sin.”
Rm 12:5	“lungo uno” - καθ’ εἷς (<i>hath’èis</i>)	Distributivo - “uno per uno”
Tit 1:5	“lungo città” - κατά πόλιν (<i>katà pòlin</i>)	Distributivo - “in ogni città”, “città per città”

Nei passi suddetti abbiamo precisato meglio i vari sensi che può assumere la costruzione di *κατὰ* (*katà*) + accusativo. Nel passo di *1Cor 16:2* è evidente che siamo di fronte al senso distributivo. Come risulta dal confronto dei seguenti due passi:

At 2:46	“lungo giorno” - καθ’ ἡμέραν (<i>hath’emèran</i>)	Distributivo - “ogni giorno”, “giorno per giorno”
At 5:42	“ogni giorno” - πᾶσάν ἡμέραν (<i>pasàn emèran</i>)	

Si vedano anche i seguenti altri passi:

Lc 2:41	“lungo anno” - κατ’ ἔτος * (<i>kat’ètos</i>)	Distributivo - “ogni anno”, “anno per anno”
Lc 16:19	“lungo giorno” - καθ’ ἡμέραν (<i>kath’emèran</i>)	Distributivo - “ogni giorno”, “giorno per giorno”
Eb 9:25	“lungo [tutto] anno” - κατ’ ἐνιαυτόν ** (<i>kat’eniaytòn</i>)	Distributivo - “ogni anno”, “anno per anno”
Eb 10:3	“lungo [tutto] anno” - κατ’ ἐνιαυτόν ** (<i>kat’eniaytòn</i>)	Distributivo - “ogni anno”, “anno per anno”
*	ἔτος (<i>ètos</i>)	“anno” (“di anno in anno a Gerusalemme <i>per la festa della pasqua</i> ”, TNM)
**	ἐνιαυτός (<i>eniaytòs</i>)	“anno” in senso più largo, riferito a qualsiasi periodo di tempo durante l’anno, anche più volte, come nel caso del sommo sacerdote che entrava nel luogo santo di anno in anno e in più occasioni

Come si nota, soprattutto quando *κατὰ* (*katà*) è seguito da un’indicazione temporale (giorno, mese, anno) all’ accusativo, ha il senso specifico di “ogni”. Ora possiamo capire a dovere l’espressione di *1Cor 16:2*.

La prima parola (*katà*) va tradotta “ogni”. La seconda parola (*mian*; accusativo), sottintende “giorno” (femminile in greco). Come abbiamo già visto, la parola *mian* potrebbe significare “prima” (aggettivo ordinale), ma non è questo il caso, perché non ha senso dire qui “ogni primo giorno di sabato”, che sarebbe come riferirsi al primo sabato di ogni mese. Va detto invece che in greco l’espressione καθ’ ἕνα (*kath’èna*) significa “uno per uno”, corrispondente al latino *singuli* (cfr. il *Vocabolario greco italiano* di Lorenzo Rocci, pag. 557, prima colonna). È vero che *èna* è al maschile, ma nel nostro testo siamo in presenza del femminile: *mian* (accusativo singolare femminile), che è il corrispondente di *èna* (che è l’ accusativo singolare maschile); si tratta dello stesso identico aggettivo. La frase di *1Cor 16:2* va quindi tradotta: “Ogni singolo giorno di sabato”. Si noti poi che il *sabbātu* (genitivo singolare) qui presente è ben diverso dal *mian sabbàton* di *Mt 28:1*. È anche diverso da *Mr 16:9*, perché lì c’è *pròte*. Soprattutto è il *katà* (*katà*), “ogni (singolo)”, che la fa differenza.

Il conteggio dei sabati per arrivare alla Pentecoste è quindi escluso in *1Cor 16:2*. Non ci si faccia ingannare dal successivo v. 8 in cui Paolo scrive: “Rimarrò a Efeso fino alla Pentecoste”. È vero che da ciò appare che la Pentecoste non era lontana, ma la costruzione della frase impedisce di riferirla al conteggio dei sabati. Probabilmente Paolo

“Egli [Paolo] li esorta a non aspettare fino a quando lui arrivi, facendo tutto lì per lì e nel trambusto, il che non sarebbe ben fatto, ma di preparare le contribuzioni in giorno di sabato - mettendo da parte ciò che ciascuno può - che è il giorno in cui tenevano le loro sacre assemblee ... per Paolo significa che dovrebbero contribuire di sabato in sabato, ciascuno di loro ogni sabato”. - Jean Cauvin (Giovanni Calvino), teologo francese (1509-1564), *Commento su Corinti*, 1 Cor16:2.

stava scrivendo durante la Festa degli Azzimi, a giudicare da *1Cor 5:7,8*: “La nostra Pasqua, cioè Cristo, è stata immolata. Celebriamo dunque la festa, non con vecchio lievito, né con lievito di malizia e di malvagità, ma con gli azzimi della sincerità e della verità”. Potevano essere quindi anche all’inizio del conteggio dei sette sabati fino alla Pentecoste, va però notato che Paolo sta chiedendo ai corinti che “ogni singolo giorno di sabato” ciascuno di loro, nella propria casa, metta da parte qualcosa secondo che abbia prosperità, di modo che le collette non si facciano proprio quando arriverà lui. Se interpretassimo la frase del v. 2 come riferita alla settimana del primo dei sette sabati - oltre alla insormontabilità della costruzione greca del tutto diversa -, saremmo anche in presenza di un non senso perché dovremmo intendere che i corinti dovessero predisporre per la colletta solo in quella settimana, mentre Paolo dice chiaramente che devono continuare a farlo fino a quando arriverà lui. Paolo non parla di una colletta da fare una volta, ma di “collette”, λογεῖται (*loghèiai*), al plurale.

È pertanto esatto il commento che *The New Interpreter's Bible* fa a *1Cor 16:2*: “Quando Paolo arriva avranno già tutto pronto. Un paio di caratteristiche sono degne di nota: il riferimento nel testo greco è alla pratica regolare che ogni persona metteva da parte dei contributi ogni sabato; da tale riferimento al sabato vediamo come i gentili avevano completamente socializzato con il modo di vivere ebraico e sentivano di appartenere al popolo di Dio, le cui radici sono rintracciabili direttamente nel popolo di Israele”. – Volume 10, pag. 996.

Ora che sono stati **biblicamente** spiegati tutti i passi in cui i traduttori sostituiscono alla parola greca *sabbaton* la parola “settimana”, si può evidenziare ciò che viene completamente trascurato dai traduttori e commentatori cosiddetti cristiani, che appoggiano la pagana domenica in sostituzione del sabato biblico. Ciò di cui essi non si curano affatto è che gli scrittori ispirati delle Scritture Greche provenivano dalle sinagoghe ebraiche, dove studiavano la Bibbia ebraica tradotta nel greco della *LXX*. Essi impiegavano quindi gli stessi identici termini che trovavano in quella versione biblica. La parola greca *sabbaton* la usarono quindi nei loro scritti con lo stesso identico senso che aveva nella Bibbia ebraica.

Tenendo ben presente questo fatto indiscutibile, si rilegga ora *1Cor 16:2* nelle comuni traduzioni:

<i>NR</i>	“Ogni primo giorno della settimana ciascuno di voi ...”	σαββάτου (<i>sabbātu</i>), “di sabato”, è diventato “della settimana”!
<i>ND</i>	“Ogni primo giorno della settimana, ciascuno ...”	
<i>CEI</i>	“Ogni primo giorno della settimana ciascuno ...”	
<i>TNM</i>	“Ogni primo giorno della settimana, ciascuno di voi ...”	

La Bibbia, sia nell’originale ebraico che nella sua traduzione greca, usa la parola “sabato” unicamente riferita al sabato settimanale e ai sabati annuali. Mai, assolutamente mai, il vocabolo “sabato” indica la settimana. Non solo nella Bibbia, ma ciò avviene anche in tutta la letteratura greca non biblica fino a tutto il primo secolo.

L’unico caso dubbio potrebbe riguardare *Lc 18:12*, in cui un presuntuoso fariseo dice: *νηστεύω δις τοῦ σαββάτου* (*nestèuo dis tù sabbātu*), che viene comunemente tradotto “io digiuno due volte la settimana”. Ovviamente non si può digiunare due volte di sabato, per cui è chiaro che si tratta di due digiuni settimanali. Anche questa espressione va però compresa secondo il modo espressivo ebraico. Si noti infatti come si esprime *Lv 23:15*: “Dal giorno dopo il sabato, dal giorno che portate il covone dell’offerta agitata, dovete contare per voi stessi sette sabati [שַׁבְּתוֹת (*shabbatòt*)]. Devono essere completi” (*TNM*). Qui con “sabati” (*shabbatòt*) si fa riferimento alle settimane, tanto è vero che i sette sabati devono essere “completi” [תְּמִימֹת (*tmymòt*), “integri”]. In questo conteggio, una settimana equivale a un ‘sabato integro o completo’. In questo caso il sabato viene utilizzato come riferimento per rappresentare il periodo di sette giorni di cui è il culmine. Si tratta di una metonimia, anzi, di una sineddoche in cui viene presa una parte per il tutto, in questo caso il culmine della settimana per la settimana. Perché il suo culmine? Perché è al sabato che termina la settimana e nel conteggio occorre contare sabati “completi” [תְּמִימֹת (*tmymòt*), “integri”] per totalizzate sette settimane intere. Il conteggio non poteva fermarsi a un giorno qualsiasi della settimana ma dove terminare con il settimo sabato: il giorno dopo (nostra domenica) cadeva la Pentecoste.

Chi non è addetto al modo ebraico di esprimersi, potrebbe domandarsi se Luca non abbia utilizzato la stessa formula ebraica per riferirsi alla settimana anche in *Lc 24:1* che è, appunto, comunemente tradotto “il primo giorno della settimana”. La stessa domanda potrebbe valere per *At 20:7*, scritto sempre la Luca e comunemente tradotto anch’esso “il primo giorno della settimana”. Ma è proprio il confronto di questi tre passi lucani, presso lo stesso autore, che mostra la differenza. In *Lc 18:12* si ha il singolare “di sabato”, che è una sineddoche per indicare la settimana, mentre negli altri due casi si ha il plurale: “dei sabati” (τῶν σαββάτων, *tòn sabbàton*), riferiti ai sette sabati del conteggio per stabilire il giorno della Pentecoste.

Chi si pone domande dovrebbe invece domandarsi come mai in nessuno degli altri 60 luoghi in cui appare la parola *sabbaton* al plurale, i traduttori non traducano “settimana” come fanno nei soli casi in cui la stessa parola plurale si trova in una frase in cui c’è anche *mia ton*. È del tutto giustificato il sospetto che sui traduttori influisca il mito del venerdì-domenica relativamente alla morte e risurrezione di Yeshù. L’incoerenza nelle traduzioni è di per sé una prova perché la contraddizione nasconde la notevole volontà di rinforzare un’idea che è solo religiosa e non biblica. Più sotto ancora, c’è il pervicace rifiuto di riconoscere la santità del sabato e di ubbidire al Comandamento di Dio, che causano la loro mancanza di comprensione.

L’unica eccezione tra i traduttori sembra essere stata inizialmente *The Interlinear Bible* di Jay P. Green:

Luca	24:1	TH IE G3588	ΔΕ de G1161	ΜΙΑ mia G1520	ΤῶΝ tōn G3588	CABBATŌN sabbatOn G4521	ΟΡΘΟΥ orthou G3722	ΒΑΘΕΟΣ batheos G901	ΗΛΘΟΝ Elthon G2064	ΕΤΙ epi G1909	ΤΟ to G3588
		t_Dat Sg f	Conj	a_Dat Sg f	t_Gen Pl n	n_Gen Pl n	n_Gen Sg m	a_Gen Sg m	vi2Aor Act 3 Pl	Prep	t_Acc Sg n
		to-THE	YET	ONE	OF-THE	SABBATHS	OF-EARLY	OF-DEEP	THEY-CAME	ON	THE
				one-day				deep			
Atti	20:7	EN en G1722	ΔΕ de G1161	ΤΗ te G3588	ΜΙΑ mia G1520	ΤῶΝ tōn G3588	CABBATŌN sabbatOn G4521	CYNHĪMENŌN sunEgmenOn G4863			
		Prep	Conj	t_Dat Sg f	a_Dat Sg f	t_Gen Pl n	n_Gen Pl n	vp Perf Pas Gen Pl m			
		IN	YET	THE	ONE	OF-THE	SABBATHS	OF-HAVING-been-TOGETHER-LED			
					one-day			of-having-been-gathered			

Ci sono stati nella storia chiari tentativi ecclesiastici di nascondere il fatto che la risurrezione di Yeshù avvenne di sabato e non di domenica. Prima di prendere in considerazione la manipolazione attuata dai traduttori della *King James Version*, si tenga presente la cronologia precisa che la Bibbia ci dà degli eventi relativi alla morte e alla risurrezione di Yeshù:

- ✚ “**Passato il sabato**, Maria Maddalena, Maria, madre di Giacomo, e Salome **comprarono degli aromi** per andare a ungere Gesù”. - *Mr* 16:1.
- ✚ “[Le donne] **prepararono aromi** e profumi. **Durante il sabato si riposarono**, secondo il comandamento”. - *Lc* 23:56.

La sequenza è chiara: 1. Dopo il sabato le donne comprano gli aromi e li preparano dopo averli acquistati, 2. Le donne si riposano durante il sabato rispettando il Comandamento. È più che evidente che siamo in presenza di *due* sabati: il primo è un sabato annuale (Pasqua e primo giorno degli Azzimi), il secondo è il sabato settimanale. Trascorso il sabato annuale (Pasqua), le donne comprano e preparano gli aromi, si riposano poi durante il sabato settimanale e il giorno successivo (nostra domenica) vanno alla tomba di Yeshù, che trovano vuota.

Siccome non è possibile preparare gli aromi prima di averli comprati, il passo di *Mr* 16:1 è il passo chiave per capire la sequenza. Ed ecco come i traduttori della *King James Version* manipolarono il testo biblico genuino di *Mr* 16:1:

Testo biblico	<i>King James Version</i>
“... ἠγόρασαν ἀρώματα * [egòrasan aròmata] ...”	“...had bought sweet spices ...”
“... comprarono degli aromi ...”	“... <i>avevano comprato</i> spezie dolci ...”

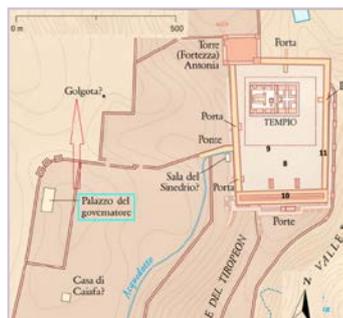
* ἠγόρασαν (egòrasan): terza persona plurale dell’ aoristo indicativo.

Dall’anno 1611 in avanti i traduttori della *Bibbia del Re Giacomo* lavorarono sotto una certa costrizione. Non si dimentichi che nel Regno Unito la Chiesa Anglicana fa capo alla Corona: è il sovrano (re o regina) che è a capo di quella chiesa. La versione inglese della Bibbia doveva quindi sostenere le dottrine delle autorità del re Giacomo e degli anglicani; nelle istituzioni della Chiesa d’Inghilterra vigeva la domenica di Pasqua, il “venerdì santo” e la domenica (*Sunday*, letteralmente: “giorno del [dio] Sole”) come giorno di culto in sostituzione del sabato biblico.

Il fatto che i traduttori della *Versione del Re Giacomo* hanno deliberatamente indicato l’azione di acquistare le spezie nel trapassato (*had bought*, “avevano comprato”), come se quell’azione fosse già avvenuta prima di un unico sabato, mostra la totale mancanza di rispetto, per non dire disprezzo, per ciò che sapevano bene riguardo al vero significato di *egòrasan*. Essi sapevano benissimo che ciò costituiva un problema non da poco per la loro istituzione del “Venerdì Santo” e della “Domenica di Pasqua”. Essi sapevano che se la Pasqua fosse caduta di venerdì, non ci sarebbe stato praticamente tempo di comprare le spezie né tantomeno di prepararle quella sera stessa.

In *Mt* 27:57 è precisato che “*fattosi sera*, venne un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù”; costui chiese a Pilato il corpo di Yeshù per inumarlo. Ciò avveniva nel pieno rispetto della norma biblica di *Dt* 21:23: “Il suo cadavere non rimarrà tutta la notte sull’albero, ma *lo seppellirai senza indugio lo stesso giorno*”. Il giorno biblico termina al tramonto. Quando Giuseppe di Arimatea ottenne il corpo di Yeshù, si era già fatta sera. La parola greca usata in *Mt* 27:57 è ὀψία (*opsia*), che indica due periodi: dalle 15 alle 18 oppure dalle 18 all’inizio della notte. Da *Mr* 15:33-37 sappiamo che “venuta l’ora sesta [le nostre ore 12], si fecero tenebre su tutto il paese, fino all’ora nona [le nostre ore 15]. All’ora nona, Gesù gridò a gran voce ...”, poi “Gesù, emesso un gran grido, rese lo spirito”. Yeshù, “l’agnello di Dio”, morì alle ore 15 del 14 *nissàn*, mentre nel Tempio di Gerusalemme si scannava il primo agnello pasquale. Il 14 *nissàn*, a Gerusalemme, gli ultimi raggi di sole si hanno intorno alle 18, per cui l’ὀψία (*opsia*) di *Mt* 27:57 va riferita al periodo tra le 15 e le 18. *Mr* 15:42 annota che era “già tardo pomeriggio [ὀψίας (*opsias*)]”, precisando che “era la Preparazione, cioè il giorno prima del sabato [annuale]” (*TNM*). Non c’era molto tempo prima che iniziasse il 15 *nissàn* e la cena pasquale, subito dopo il tramonto del 14. Come trascorsero quelle poche ore, dalle 15 alle 18, del 14 *nissàn*? Una certa ricostruzione è possibile. Vediamola.

Yeshù morì alle 15, come afferma la Scrittura. Ma rimase appeso alla croce per un certo tempo, perché non tutti i presenti se n’erano accorti. In *Gv* 19:31 è detto che i giudei, “perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato (poiché era la Preparazione e quel sabato era un gran giorno), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe, e fossero portati via”. Ciò dimostra che morte di Yeshù era passata inosservata, altrimenti i giudei non avrebbero chiesto di affettare la morte dei condannati (spezzando loro le gambe non avrebbero più potuto sollevarsi



facendo leva sui loro piedi, con atroci dolori, per prendere aria e respirare, e sarebbero presto morti soffocati). La preoccupazione dei giudei era che sopraggiungesse il sabato pasquale con ancora i corpi appesi, per cui si era abbastanza in là col tempo tanto da chiedere che la morte degli appesi fosse affrettata. Solo dopo che il procuratore romano ebbe dato il consenso, “i soldati dunque vennero e spezzarono le gambe al primo, e poi anche all’altro che era crocifisso con lui; ma giunti a Gesù, lo videro già morto, e non gli spezzarono le gambe” (vv. 32,32). Giuseppe d’Arimatea era lì proprio in quel momento? No, perché al v. 38 è detto che “*dopo queste cose*, Giuseppe d’Arimatea ...”. Il corpo di Yeshù non gli fu però consegnato subito, perché in *Mr* 15:44,45 è spiegato che “Pilato si meravigliò che fosse già morto; e dopo aver chiamato il centurione, gli domandò se Gesù era morto da molto tempo; avutane conferma dal centurione, diede il corpo a Giuseppe”. Si noti: “Se Gesù era morto *da molto tempo*”, e poi: “*Avutane conferma* dal centurione”; era insomma un po’ che Yeshù era morto. Quanto tempo ci volle perché il centurione fosse mandato a chiamare e andasse poi dal Golgota al palazzo del governatore? Se le ricostruzioni archeologiche sono precise, la distanza in linea d’aria era di circa un km e mezzo tra andata e ritorno. Avuto finalmente il corpo di Yeshù, Giuseppe di Arimatea “comprò un lenzuolo e, tratto Gesù giù dalla croce, lo avvolse nel panno” (*Mr* 15:46). Poi fu la volta di Nicodemo: “Venne anch’egli, portando una mistura di mirra e d’aloe di circa cento libbre [più

di 32 kg circa]. Essi dunque presero il corpo di Gesù e lo avvolsero in fasce con gli aromi, secondo il modo di seppellire in uso presso i Giudei” (Gv 19:39,40). Anche Nicodemo dovette procurarsi gli aromi, e gli volle tempo.

Mentre avvenivano tutte queste cose, in modo concitato, cosa facevano nel frattempo le donne? “Maria Maddalena e Maria, madre di Iose, stavano a guardare il luogo dov’era stato messo” (Mr 15:47). Tra l’altro, mentre stavano a guardare, di certo vedevano anche come il corpo di Yeshùà veniva preparato con gli aromi. Esse non avevano quindi alcun motivo di andare a comprare altri aromi, né lo fecero perché, sconvolte, rimasero a guardare. Solo due giorni dopo, passato il sabato pasquale, si preoccuparono di provvedere anch’esse e meglio al corpo del loro maestro, acquistando e preparando aromi. Dopo aver rispettato il risposo sabatico (nel terzo giorno dalla sepoltura) si avviarono (nel quarto giorno) al sepolcro. Ma Yeshùà era già risuscitato.

L’espressione idiomatica ebraica di Mr 16:2 - “molto presto alla una/prima dei sabati” – fu compresa bene da Girolamo, che aveva un’ottima conoscenza dell’ebraico e del mondo giudaico, perché egli così tradusse in latino: “Valde mane una sabbatorum”. Girolamo, che conosceva anche a menadito il greco, mantenne il plurale (“sabbatorum”, “dei sabati”); per lui le parole greche τὸν σαββάτων (*tòn sabbàton*) non significavano affatto “della settimana”, come per i traduttori postumi. Girolamo rispettò il vocabolario e la grammatica greca, mantenendo in latino il genitivo plurale.

Abbiamo visto più sopra come la Chiesa Anglicana arrivò a manipolare la traduzione di Mr 16:1 facendo credere che le donne avessero già comprato gli aromi prima di un unico sabato. Un paio di secoli dopo la pubblicazione della *Bibbia del Re Giacomo*, la Chiesa d’Inghilterra aveva però perso il suo potere e la sua influenza. Questo nuovo clima permise a Ethelbert William Bullinger (1837-1913) di esprimere liberamente i suoi commenti. Bullinger era un sacerdote anglicano, ma era anche un teologo e un biblista, un vero studioso di Sacra Scrittura. Anglicano poco ortodosso, Bullinger - che insegnò all’Università di Oxford fino alla sua morte nel 1913 - era un studioso di grande conoscenza e la sua *Companion Bible* è tra le migliori Bibbie da studio oggi disponibili.

Nelle appendici 144 e 156 della sua *Companion Bible*, egli espone la sua spiegazione dei tre giorni e tre notti in cui Yeshùà fu nella tomba. Egli era convinto che quel periodo si estese dal tramonto di mercoledì al tramonto del sabato settimanale. Ciò segnò un grande cambiamento rispetto ai tradizionali “Venerdì Santo” e “Domenica di Pasqua” tipici delle chiese istituzionali. Nelle sue appendici, Bullinger afferma che fu la mancanza di consapevolezza che il primo giorno degli Azzimi era chiamato “grande sabato” e che era un giorno diverso dal sabato settimanale a mandare in confusione i traduttori. Tale incomprensione aveva portato a presentare una cronologia della settimana della passione del tutto falsata.

Qualcuno si domanda ancora se ci voleva tutto un giorno per acquistare gli aromi e prepararli. Chi pone una simile domanda rivela di non avere conoscenza del mondo biblico al tempo di Yeshùà. Gli aromi erano dei preparati a base di piante aromatiche, fra cui aloe, balsamo, calamo, cassia, cinnamomo, galbano, ladano, mirra, olibano e stacte. Venivano usati anche nel preparare i morti per la sepoltura. Nel caso di Yeshùà sono menzionati in particolare mirra e aloe (Gv 19:39,40; cfr. Mr 16:1; Lc 23:56 24:1). Come si legge nel racconto dell’episodio narrato in Mt 26:6-13, l’unguento che una donna versò sul capo di Yeshùà era “di gran valore”; nel passo parallelo di Mr 14:3 è detto che era “di nardo puro, di gran valore” e al v. 5 viene perfino valutato in “più di trecento denari”. Il denaro era una moneta d’argento romana del peso di 3,85 grammi; quell’unguento valeva più di trecento volte tanto. Un salariato doveva sgobbare un anno intero per avere quell’importo. Yeshùà commenta dicendo: “Versando quest’olio sul mio corpo, lo ha fatto in vista della mia sepoltura” (Mt 26:12). Perché unguenti e aromi per ungere i morti erano così costosi? Il prezzo elevato non era dato dalle spezie e dalle erbe in sé, che si trovano nei campi, ma dal lungo processo lavorativo richiesto dalla loro preparazione. Tale preparazione di oli essenziali comportava l’estrazione dell’essenza dalle cortecce, dalle foglie o dalle radici. Ciò richiederebbe oggi una laboriosa macinazione della materia prima e poi l’immersione del ricavato in una forte soluzione alcolica. Probabilmente, ai tempi biblici si usava il vapore che, passando ad alta temperatura attraverso le spezie ne estraeva l’olio, ottenuto poi dalla condensazione del vapore; infine occorreva separare l’acqua dall’olio.

Poiché la quantità di spezie necessarie per l’unzione degli involucri di sepoltura di un corpo umano è notevole, era necessario parecchio tempo per prepararle. Nel caso della prima e frettolosa preparazione attuata da Giuseppe di Arimatea e da Nicodemo, quest’ultimo provvide “una mistura di mirra e d’aloe di circa cento libbre [più di 32 kg circa]” (Gv 19:39,40), ma già pronta. Nel caso delle donne, però, non ci è detto che esse utilizzarono unguenti già pronti, anzi, è specificato che li prepararono loro stesse.

Ci si dovrebbe invece domandare, circa gli otto passi delle Scritture Greche in cui la frase greca *μία τὸν σαββάτων* (*mìa ton sabbaton*) è tradotta “primo giorno della settimana” (in dispregio del vocabolario greco e della grammatica greca), perché mai gli scrittori ispirati avrebbero usato una

Passo	Frase greca	Traduzione (NR)
Mt 28:1	μίαν σαββάτων (<i>mian sabbàton</i>)	“primo giorno della settimana”
Mr 16:2	μὴ τὸν σαββάτων (<i>mià tòn sabbàton</i>)	“primo giorno della settimana”
Mr 16:9	πρώτη σαββάτου (<i>pròte sabbātu</i>)	“primo giorno della settimana”
Lc 24:1	μὴ τὸν σαββάτων (<i>mià tòn sabbàton</i>)	“il primo giorno della settimana”
Gv 20:1	μὴ τὸν σαββάτων (<i>mià tòn sabbàton</i>)	“il primo giorno della settimana”
Gv 20:19	τῇ μὴ σαββάτων (<i>tè mià sabbàton</i>)	“giorno, che era il primo della settimana”
At 20:7	τῇ μὴ τὸν σαββάτων (<i>tè mià tòn sabbàton</i>)	“il primo giorno della settimana”
1Cor 16:2	μίαν σαββάτου (<i>mian sabbātu</i>)	“primo giorno della settimana”

Nota: La parola “giorno” è inserita dal traduttore perché ritenuta sottintesa nel testo greco

formula greca così “strana”, dando perfino un senso diverso da quello che sempre ha alla parola greca *sabbaton*, per designare la settimana.

In greco la parola “settimana” esiste, così come in ebraico, ma – sebbene le Scritture Ebraiche e la *LXX* greca la impieghino – essa non compare mai nelle Scritture Greche.

Si legga *Gn* 29:26, in cui Labano, riferendosi a sua figlia Lea, dice a suo genero Giacobbe: “Finisci la settimana nuziale con questa”. La parola tradotta “settimana” è nel testo ebraico שַׁבְּעָה (*shavua*). La *LXX* greca traduce con ἑβδομα (*èbdoma*). Per curiosità, anche oggi nel greco moderno la parola “settimana” si dice all’incirca nello stesso modo: εβδομάδα (si legge *evdomàda*). Si noti ora *Sl* 94:1, ma nella versione greca della *LXX* (in cui è numerato come *Sl* 93). Qui compare una soprascritta che recita: “Salmo di Davide, τετράδι σαββάτων [*tetràdi sabbàton*]”, tradotto solitamente “per il quarto giorno della settimana”; la curiosità è che qui, relativamente alla parola “settimana”, non troviamo la parola greca ἑβδομα (*èbdoma*) ma la parola σαββάτων (*sabbàton*). Che cosa significa σαββάτων (*sabbàton*)? Letteralmente, se stessimo alla grammatica, “dei sabati”. Tuttavia, se applicassimo la grammatica, dovremmo tradurre: ‘Salmo di Davide, per il quarto dei sabati’, il che non avrebbe molto senso; infatti un presunto ‘quarto dei sabati’ non si capirebbe che importanza potesse rivestire, e poi quarto di quali sabati? Il “quarto giorno della settimana”, invece, sembrerebbe avere un senso: nel quarto giorno creativo Dio fece i “luminari” che splendevano nel cielo (*Gn* 1:14-19), e nel salmo si parla dello splendore di Dio: “Dio delle vendette, mostrati nel tuo fulgore!” (*Sl* 94:1; nella *LXX* è in *Sl* 93:1). La soprascritta presente nella *LXX* in *Sl* 92:1 (nel *Testo Masoretico*, in cui la soprascritta è assente, è numerato come *Sl* 93), sembrerebbe non lasciare dubbi su questa interpretazione, perché vi si legge: “Per il giorno prima del sabato [προσάββατον (*prosàbbaton*)], quando la terra fu abitata, lode di un canto di Davide”. E Girolamo conferma: “In die ante sabbatum” (*Sl* 92:1, *Vg*). Sembrerebbe. Ma sarebbe un caso davvero strano, perché i traduttori greci usarono la parola greca ἑβδομα (*èbdoma*) quando occorreva riferirsi alla settimana. Occorre evidenziare che i titoli dei *Salmi* non furono scritti dagli autori dei *Salmi*: ciò significa che non sono ispirati. La dimostrazione sta nel fatto che molti titoli, sia per ragioni linguistiche (stile e lingua) che per il contenuto, vanno posti in epoca *posteriore* a quella a cui il titolo li farebbe risalire. Ciò nulla toglie al fatto che alcuni titoli siano antichissimi: lo dimostra il fatto che i traduttori della *LXX*, nel 3° secolo a. E. V., già non erano più in grado di capirne alcuni. Ad esempio, il *Sl* 48 (che la *LXX* numera come 47), reca il titolo nel *Testo Masoretico* (che sta alla base di tutte le traduzioni bibliche dall’ebraico): שִׁיר מִזְמוֹר לְבְנֵי־קֹרַח (*shiyr mismòr linvè-qòrah*), “Canto salmo di figli di Core”, tradotto dalla *LXX* in: Ψαλμὸς ὠδῆς τοῖς υἱοῖς Κορε (*psalmòs odès toìs yiois Kore*), “salmo di canto secondo i figli di Core”, cui la *LXX* aggiunge rispetto al testo ebraico: δευτέρα σαββάτου (*deutèra sabbàtu*), letteralmente “per seconda di sabato”, che deve essere un’annotazione liturgica.

Non è possibile quindi affermare, in base a queste annotazioni *aggiunte* e incomprensibili che la parola σαββάτων (*sabbàton*) sia usata per indicare “settimana”. In greco la parola “settimana” esiste: è ἑβδομα (*èbdoma*) e la *LXX* la usa, come in *Dn* 9:27: “Per una settimana; e alla metà della settimana” (*TNM*), in cui l’ebraico ha la consueta parola שַׁבְּעָה (*shavua*) e il greco di *Teodoziona* (una revisione ebraizzante della *LXX*) ha ἑβδομάς ... ἑβδομάδος (*èdmodàs ... èbdomàdos*), come anche la *LXX*, parola che indica un settetto ovvero la settimana.

Nelle Scritture Greche la parola ἑβδομα (*èbdoma*) non compare mai, sebbene vi compaia diverse volte l’aggettivo ἑβδομος (*èbdomos*), “settimo”. Ciò ci colpisce, perché la settimana è menzionata in diverse occasioni. Un passo in cui senza ombra di dubbio si parla di settimana è *Lc* 18:12 in cui il fariseo della parabola – stando alle traduzioni - dice: “Io digiuno due volte la settimana”; qui il testo greco ha δις τοῦ σαββάτου (*dis tu sabbàtu*). Dire che il fariseo digiunasse ‘due volte di sabato’ non avrebbe senso, perché si può digiunare una sola volta al giorno. E sarebbe anche assurdo dire che digiunava a pranzo e poi a cena. L’analisi di questo passo lucano è fatta nell’Appendice alla fine di questo studio.

Questa parola greca, traslitterata dall’ebraico, può creare confusione – e, di fatto, ne crea - nel traduttore. Ad esempio, in *Mt* 12:1 si legge: “In quel tempo Gesù attraversò di sabato dei campi di grano”. La letterale *TNM* non fa eccezione: “Gesù passò di sabato per i campi di grano”. Il greco ha τοῖς σάββασις (*tois sàbbasin*), dativo plurale. Il dativo è temporale, ma il plurale come si spiega? Ora, il letterale “durante i sabati” si adatta bene – in italiano – e anche “di sabato”, che può applicarsi anche a diversi sabati. Ma che dire di *Lc* 4:16? Qui leggiamo: “Entrò in giorno di sabato nella sinagoga”; similmente in *TNM*: “Entrò in giorno di sabato nella sinagoga”. Il greco ha, letteralmente: ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῶν σαββάτων (*en te emèra ton sabbàton*), “nel [con l’articolo determinativo] giorno dei sabati”.

È ora il caso di scoprire in che modo il *Tanàch* indica il giorno di sabato, come ciò fu reso in greco dalla *LXX* e come si presenta nella letteratura greca non biblica:

Passo	<i>TNM</i>	Originale ebraico	<i>LXX</i>
<i>Es</i> 20:8	“il giorno del sabato”	יִום הַשַּׁבָּת (<i>yòm hashabbàt</i>) “giorno del sabato” *	τὴν ἡμέραν τῶν σαββάτων (<i>tèn emèran tòn sabbàton</i>)
<i>Lv</i> 16:31	“un sabato di completo riposo”	שַׁבְּתֹן שַׁבְּתֹן (<i>shabbàt shabbàton</i>) “sabato, sabato solenne”	σάββατα σαββάτων (<i>sàbbata sabbàton</i>) **
Passo	Antichità Giudaiche di Giuseppe Flavio	Traduzione letterale	
7.305	σαββατων ημεραν	<i>sabbaton emeran</i>	
14.226	εν ταῖς ἡμεραις τῶν σαββατων	<i>en tais emerais ton sabbaton</i>	
13.12	την τῶν σαββατων ημεραν	<i>ten ton sabbaton emeran</i>	
14.263	τῶν σαββατων ημεραν	<i>ton sabbaton emeran</i>	

* La parola *shabbàt* dell'espressione ebraica *yòm hashabbàt* ("giorno del sabato") deriva dal verbo *shavàt* (שבת) che significa "cessare", quindi "riposare" (cfr. *Gn 2:2;8:22*). In greco si dovrebbe avere ἡ ἡμέρα τοῦ σαββάτου (*e emèra tū sabbātu*), che significa "il giorno del sabato". Qui in *Es 20:8* si ha però un semitismo.

** Il singolare sarebbe *σάββατον* (*sàbbaton*), "sabato", neutro; *σάββατα* (*sàbbata*) e *σαββατων* (*sabbaton*) sono semitismi.

Ora, leggendo – ad esempio - *Es 20:8*, la traduzione letterale di *TNM* "il giorno del sabato" è perfetta e del tutto comprensibile; corrisponde esattamente all'ebraico *יום השבת* (*yòm hashabbàt*). È vero che l'articolo "il" inserito da *TNM* manca nel testo ebraico, però la parola "giorno" è scritta *יום-א-ת* (*et-yòm*), come un tutt'uno, e quell'*et* sta come segno indicativo di un complemento oggetto specifico. Leggendo però la traduzione letterale dello stesso passo nel greco della *LXX* qualcosa sembrerebbe non quadrare: che mai vorrebbe dire, infatti, "il giorno dei sabati" (τὴν ἡμέραν τῶν σαββάτων, *tèn emèran tòn sabbàton*)? Come già spiegato, la parola *sabbaton* altro non è che una traslitterazione.

Per capire ciò che al moderno lettore occidentale appare una stranezza, occorre sapere in che modo gli ebrei chiamavano i giorni della settimana. Nel *Talmùd* troviamo le seguenti denominazioni in aramaico (caldaico) per i giorni della settimana:

בהד בשבא	<i>besheva bekhad</i>	"in sette in uno"
בתרי בשבא	<i>besheva betry</i>	"in sette in secondo"
בתלתא בשבא	<i>besheva betelataty</i>	"in sette in terzo"
בארבעא בשבא	<i>besheva bearba</i>	"in sette in quarto"
בהמשה בשבא	<i>besheva khamisha</i>	"in sette in quinto"
שבתא במעלי	<i>bemeale shabbta</i>	"in preparazione di sabato"
בשבתא	<i>beshabbta</i>	"in sabato"

Anche nell'ebraico moderno i giorni della settimana non hanno un nome loro ma vengono indicati con gli aggettivi numerali. Ancora oggi in Israele i giorni della settimana sono così designati:

יום ראשון	יום שני	יום שלישי	יום רביעי	יום חמישי	יום שישי	יום שבת
<i>yom rishòn</i>	<i>yòm sheni</i>	<i>yòm shlishì</i>	<i>yòm revù</i>	<i>yòm khamishì</i>	<i>yòm shishì</i>	<i>yòm shabbàt</i>
giorno primo	giorno secondo	giorno terzo	giorno quarto	giorno quinto	giorno sesto	sabato
domenica	lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì	sabato

Nell'ebraismo i giorni della settimana lavorativa, che si assommano monotonamente, ascendono giorno dopo giorno verso il Sabato: ogni giorno della settimana è una preparazione, un tappa che ci avvicina allo *shabbàt*. Pare proprio che nelle Scritture Greche la settimana sia definita non precisamente come un periodo di sette giorni ma come un periodo di giorni delimitato dal riposo, dallo *shabbàt*. Ciò è squisitamente ebraico.

Tra parentesi, l'incomprensione di questo modo ebraico di nominare i giorni settimanali fa prendere degli abbagli ai traduttori, come in *Gv 2:1*: "Ora il terzo giorno ebbe luogo a Cana di Galilea una festa nuziale" (*TNM*). "Terzo giorno" da quando? Perché mai Giovanni dovrebbe specificare che era il "terzo giorno", e senza darne spiegazioni né prima né dopo? Il testo greco ha τῆ ἡμέρα τῆ τρίτη (*tè emèra tè tríte*), "al giorno il terzo", che è l'esatta traduzione in greco dell'ebraico *vayòm hashlishì*, che indica il nostro martedì, giorno che sin dalla più antica tradizione ebraica è il giorno classico delle nozze ebraiche.



Esaminiamo ora l'espressione "in giorno di sabato" così come la troviamo nella Bibbia:

Passo	Testo ebraico	Traduzione greca della LXX
<i>Nm</i> 15:32	בְּיוֹם הַשַּׁבָּת (<i>beyòm hashabbàt</i>) "in giorno del sabato"	τῆ ἡμέρα τῶν σαββάτων (<i>tè emèra tòn sabbàton</i>) "nel giorno tòn sabbaton"
<i>Nee</i> 10:31	בְּיוֹם הַשַּׁבָּת (<i>beyòm hashabbàt</i>) "in giorno del sabato"	* ἐν ἡμέρα τοῦ σαββάτου (<i>en emèra tū sabbātu</i>) "in giorno del sabato"
<i>Nee</i> 13:15	בְּיוֹם הַשַּׁבָּת (<i>beyòm hashabbàt</i>) "in giorno del sabato"	ἐν ἡμέρα τοῦ σαββάτου (<i>en emèra tū sabbātu</i>) "in giorno del sabato"
<i>Nee</i> 13:19	בְּיוֹם הַשַּׁבָּת (<i>beyòm hashabbàt</i>) "in giorno del sabato"	ἐν ἡμέρα τοῦ σαββάτου (<i>en emèra tū sabbātu</i>) "in giorno del sabato"
<i>Ger</i> 17:21	בְּיוֹם הַשַּׁבָּת (<i>beyòm hashabbàt</i>) "in giorno del sabato"	ἐν τῆ ἡμέρα τῶν σαββάτων (<i>en tè emèra tòn sabbàton</i>) "in il giorno tòn sabbaton"
<i>Ger</i> 17:22	בְּיוֹם הַשַּׁבָּת (<i>beyòm hashabbàt</i>) "in giorno del sabato"	ἐν τῆ ἡμέρα τῶν σαββάτων (<i>en tè emèra tòn sabbàton</i>) "in il giorno tòn sabbaton"
<i>Ger</i> 17:24	בְּיוֹם הַשַּׁבָּת (<i>beyòm hashabbàt</i>) "in giorno del sabato"	ἐν τῆ ἡμέρα τῶν σαββάτων (<i>en tè emèra tòn sabbàton</i>) "in il giorno tòn sabbaton"
<i>Ger</i> 17:27	בְּיוֹם הַשַּׁבָּת (<i>beyòm hashabbàt</i>) "in giorno del sabato"	τὴν ἡμέραν τῶν σαββάτων (<i>tèn emèran tòn sabbàton</i>) "il giorno tòn sabbaton"

* Nella *LXX* è al v. 32

La stessa identica espressione ebraica è resa in modi diversi ma simili tra loro in greco. Vediamo che *en tè emèra* (“nel giorno”), con l’articolo, equivale a *en emèra* (“in giorno”), senza articolo. Vediamo anche che *tòn sabbàton* equivale a *tù sabbàtu* (“del sabato”).

Come spiegare però le lievi differenze? Con il contesto:

Passo *	TNM	Note
Nm 15:32	“Una volta trovarono un uomo che raccoglieva legna in giorno di sabato”	Si tratta di un sabato qualsiasi, non specifico
Nee 10:31	“In quanto ai popoli del paese che portavano a vendere in giorno di sabato merci e ogni sorta di cereali”	Qui è specifico perché ci si riferisce a ogni particolare sabato in cui i commercianti vendevano i loro prodotti in Gerusalemme. Il greco, preciso, ha quindi “in giorno del sabato”, <i>tù sabbàtu</i> , di quel sabato.
Nee 13:15	“[Li] portavano a Gerusalemme in giorno di sabato”	
Nee 13:19	“Collocai alcuni dei miei propri servitori alle porte perché non entrasse nessun carico in giorno di sabato”	
Ger 17:21	“Non portate in giorno di sabato nessun carico che dovete introdurre per le porte di Gerusalemme”	Si tratta di tutti i giorni di sabato
Ger 17:22	“Non dovete portare nessun carico fuori delle vostre case in giorno di sabato”	Si tratta di tutti i giorni di sabato
Ger 17:24	“Se non introducete nessun carico per le porte di questa città in giorno di sabato”	Si tratta di tutti i giorni di sabato
Ger 17:27	“Per le porte di Gerusalemme in giorno di sabato”	Si tratta di tutti i giorni di sabato

* Il testo ebraico ha in tutte le ricorrenze בְּיוֹם הַשַּׁבָּת (*beyòm hashabbàt*), “in giorno del sabato”.

Ciò che colpisce chi non è ben addentro alla materia biblica è che la frase ebraica בְּיוֹם הַשַּׁבָּת (*beyòm hashabbàt*), “in giorno del sabato”, presenta il singolare, che però in greco **sembrebbe** volto in plurale: ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῶν σαββάτων (*en tè emèra tòn sabbàton*) “in il giorno dei sabati”. Ancora una volta va detto che la parola *sabbaton* altro non è che una traslitterazione dall’ebraico.

La parola greca <i>sabbaton</i> - che è traslitterata dall’ebraico - può avere due sensi	
1	Semitismo In tal caso non è declinata
2	Vocabolo che segue le regole grammaticali greche In tal caso è declinata secondo le regole grammaticali greche

“L’intera base dottrinale del rispetto del cristianesimo occidentale della Pasqua settimanale, vale a dire la Domenica, è costruito attorno a otto luoghi nel Nuovo Testamento (NT) in cui si verifica la frase “primo giorno della settimana”. Dobbiamo assumere una nuova visuale circa le parole greche usate da non meno di cinque grandi autori delle Scritture del Nuovo Patto, e domandarci se sono stati tradotti correttamente ... La verità della questione è che non c’è studioso di linguistica di lingua greca o professore che vorrebbero negare questo fatto. Io stesso ho consultato numerosi professori di greco in università prestigiose ... che hanno confermato il significato letterale di questa frase ... “Primo giorno della settimana” è un travisamento del greco ... [è] l’ipnosi di massa che trasforma intellettualmente questa frase in qualcosa di diverso rispetto al suo significato letterale e accade per la presunzione che ... “sabbaton” sia utilizzato per “settimana” ... Tuttavia, devo ancora trovare un commento o un lessico che citi un esempio di *mia ton sabbaton* utilizzato idiomaticamente al di fuori della Bibbia in altri scritti greci. Pertanto, se si tratta di un modo di dire, dimostrarlo. L’onere della prova è dei traduttori. Ciò non si può fare in modo lessicologico. Essi devono ricorrere ad argomenti basati su tradizioni ecclesiali che non erano in vigore fino Costantino ... Dal momento che questo non ha senso alla luce dei contesti che richiedono un *particolare giorno* della settimana, vi inseriscono la parola “giorno” come se fossero sicuri che dovrebbe esserci, e Hocus Pocus [si tratta di una frase senza senso usata come “formula magica” per “fare accadere qualcosa” – ndr, nota aggiunta al testo originale], ora abbiamo una frase completamente diversa in riferimento a un giorno completamente diverso della settimana ... traducendo dal greco in questo fantasioso gioco di parole per affermare il mito di una risurrezione di domenica mattina ... Non di meno è in gioco qui la base del cristianesimo occidentale per la sostituzione del settimo giorno di sabato con la domenica come giorno di culto ... Tutti gli studiosi, senza eccezioni, riconoscono che *sabbaton* non è parola nativa della lingua greca. Perché la cultura greca disprezzava il sabato, e non aveva nemmeno una settimana di sette giorni prima di adottarla dai romani, non avevano nessuna parola *sabbat* o *sabbaton*. In effetti, devo ancora trovare questa parola usata nella Settanta (LXX) o negli scritti dei Padri antenici per riferirsi al primo giorno della settimana. Né può essere trovata in qualsiasi letteratura extra-biblica, come Platone, Socrate, o in una pletora di altri antichi scritti greci in riferimento alla domenica ... Ora, se una parola viene importata perché non ha equivalente in quella lingua, il suo significato nella nuova lingua è sempre coerente con il significato che ha nella lingua originale. Questa verità linguistica è assiomatica. Pertanto, spetta al traduttore domandarsi quale sia il significato nella lingua originale della parola importata e qual era l’intendimento che di quella parola aveva lo scrittore ... A quanto pare, ciò non si è verificato per i traduttori e i commentatori, illustri ed eruditi. Se lo avessero fatto, non avrebbero mai immaginato che significasse settimana ... Quale fu l’atteggiamento del Nuovo Testamento riguardo al Sabato e ai Giorni Santi? Non vi fu alcun ripudio dei comandi per mantenere il sabato o i giorni festivi; ovunque, nelle ricerche nel Nuovo Testamento, ognuno ammette che Cristo stesso ha accolto ogni iota e ogni apice della Legge (Mt 5,17-19) ... Considerando che il sabato e la Pasqua sono state continuamente osservati fino al 4° secolo dell’Impero Romano d’Occidente, in tutte le isole britanniche fino al 7° secolo e tra le varie Chiese in Asia Minore e nell’Impero Romano d’Oriente per secoli, e considerando che questa realtà si è basata sulla comprensione della gente (anche se in molti posti queste persone erano in minoranza), diventa piuttosto impossibile sostenere che, con l’atteggiamento apostolico verso il quarto comandamento e la legge di Mosè e con l’atteggiamento degli uomini ebrei che scrissero i quattro Vangeli, si potesse prendere la parola “sabato” e utilizzarla per riferirsi alla domenica, il giorno di culto della maggior parte delle religioni pagane. La domenica non era niente per loro, era solo una giornata di lavoro ... In nessuno degli altri 60 luoghi dove *sabbaton* (pl.) si verifica nel NT i traduttori traducono “settimana”, ma solo se la parola fa parte della frase *mia ton sabbaton* ... Questa incoerenza nasconde una volontà notevole di rinforzare la mitologia Venerdì-Domenica che mina il segno di Cristo, del Messia, che doveva rimanere tre giorni e tre notti nel cuore della terra (Matteo 12:40)”. - Todd Derstine.

שַׁבָּתוֹן **SABATO** σαββατων

Come si fa a distinguere lo שַׁבָּתוֹן (*shabbaton*) come semitismo da quello declinabile? Come sempre è il contesto che deve guidare il traduttore. Ad esempio, nei passi considerati più sopra e in cui è più che evidente che si tratta di un singolo giorno, è di per sé evidente che siamo di fronte a un semitismo, perché per un singolo giorno non si può usare il plurale. Vediamo altri esempi:

	Passo	Note
Lv 23: 37,38	“Queste sono le solennità del Signore che voi proclamerete come sante convocazioni, perché si offrano al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libazioni, ogni cosa al giorno stabilito, oltre ai sabati [τῶν σαββάτων (<i>tòn sabbàton</i>)] del Signore, oltre ai vostri doni, oltre [πλήν (<i>plèn</i>)] a tutti i vostri voti e a tutte le offerte volontarie che presenterete al Signore”.	Qui non si ha un semitismo. La parola è proprio plurale, perché è in un contesto di plurali: doni, voti, offerte. La congiunzione πλήν (<i>plèn</i>) è costruita su genitivi plurali. *
	* πλήν τῶν δομάτων ... πλήν πασῶν τῶν εὐχῶν ... πλήν τῶν ἑκουσίων (<i>plèn tòn domàton ... plèn pasòn tòn euchòn ... plèn tòn ekusion</i>), “oltre ai doni ... oltre a tutti i voti ... oltre alle [offerte] volontarie”. – Traduzione letterale.	
Nm 28: 9,10	“Nel giorno di sabato [τῆ ἡμέρᾳ τῶν σαββάτων (<i>tè emèra tòn sabbàton</i>)] offrirete due agnelli dell'anno, senza difetti; e, come oblazione, due decimi di fior di farina intrisa d'olio, con la sua libazione. Questo è l'olocausto del sabato, per ogni sabato, oltre all'olocausto quotidiano e alla sua libazione”.	Questo passo di Nm 28:9,10 è particolarmente interessante perché qui si ha sia un semitismo che la parola declinata. Il semitismo riguarda la frase τῆ ἡμέρᾳ τῶν σαββάτων (<i>tè emèra tòn sabbàton</i>): è un semitismo perché riferito al singolo giorno: “Offrirete al Signore: degli agnelli dell'anno, senza difetti, due al giorno, come olocausto quotidiano. Uno degli agnelli l'offrirai la mattina e l'altro agnello l'offrirai sull'imbrunire” (vv. 3 e 4); ogni giorno doveva essere offerto un olocausto ma di sabato si offriva un olocausto speciale, accompagnato da offerte di cereali e libagioni. La traduzione di NR del v. 10 – “Questo è l'olocausto del sabato, per ogni sabato” – non è letterale, perché l'ebraico ha יִשְׁבַּח בְּשַׁבָּתוֹ (olàt shabbàt beshabbatò), “olocausto di sabato in sabato di esso” (“olocausto del sabato nel suo sabato”, TNM), quindi meglio “olocausto di sabato in sabato”, come nel <i>Pentateuco Samaritano</i> (<i>Sam</i>) e nella <i>Pescitta</i> siriana (<i>Sy</i>); interessantissimo il greco della LXX: ὀλοκαύτωμα σαββάτων ἐν τοῖς σαββάτοις (<i>olokàutoma sabbaton en tòis sabbatois</i>), in cui <i>sabbaton</i> è un semitismo che rispetta la costruzione ebraica, e ciò è mostrato dal singolare <i>olokàutoma</i> , come si ha in ebraico; diversamente si dovrebbe avere ὀλοκαυτώματα (<i>olokautòmata</i>), al plurale: ‘olocausti di sabati’; <i>en tòis sabbatois</i> rispetta pure il testo ebraico, con la differenza che il greco precisa “nei sabati”, al plurale. La traduzione corretta dal greco è quindi: “Olocausto [di] sabato nei sabati”.
Nee 10:33	“Per i pani della presentazione, per l'offerta continua, per l'olocausto continuo dei sabati [τῶν σαββάτων (<i>tòn sabbàton</i>)], dei noviluni [τῶν νοσημηνῶν (<i>tòn numenìon</i>)], delle feste, per le cose consacrate, per i sacrifici espiatori”.	Qui, dato il contesto e i paralleli, non si tratta certamente di un semitismo.
Ez 22:26	“Dai miei sabati [ἀπὸ τῶν σαββάτων μου (<i>apò tòn sabbatòn mu</i>)] hanno nascosto i loro occhi”. - TNM.	Traduzione greca del tutto letterale! La preposizione <i>apò</i> esprime distanza e richiede il genitivo. Non è un semitismo.

Neppure in Lc 13:14 si ha un semitismo: μὴ τῆ ἡμέρᾳ τοῦ σαββάτου (*mè tè tū sabbùtu*), “non nel giorno del sabato”; il greco qui è corretto e segue le regole grammaticali.

Troviamo invece un semitismo in Lv 23:15: “Dal giorno dopo il sabato, dal giorno che portate il covone dell'offerta agitata, dovete contare per voi stessi sette sabati. Devono essere completi” (TNM). Vediamo bene l'espressione che ci interessa:

Testo ebraico	Traduzione greca (LXX)	Note
מִמָּחָרְתָּ הַשַּׁבָּת (<i>mimakharàt hashabbàt</i>) da indomani di il sabato	ἀπὸ τῆς ἐπαύριον τῶν σαββάτων (<i>apò tès apàurion tòn sabbaton</i>) dall'indomani di <i>sabbaton</i>	Secondo la grammatica dovremmo avere <i>tū sabbātu</i> , al singolare, come in ebraico, tanto più che segue la frase ἀπὸ τῆς ἡμέρας, ἧς ἂν προσενέγκητε τὸ δράγμα (<i>apò tès emèras, ès àn prosenèkete tò dràgma</i>), “da il giorno quello in cui dovrete portare il covone” (singolare). Si tratta quindi di un semitismo.

Si noti, tra l'altro, come si esprime il greco per indicare il giorno dopo: *apò tès apàurion*, “dall'indomani” (cfr. Mr 11:12). Questo è alquanto diverso dalla frase di Mt 28:1: ὄψε δὲ σαββάτων (*opsè de sabbàton*).

Dell'avverbio ὀψὲ (*opsè*) vengono date queste definizioni: “dopo molto”, “dopo”, “tardi, troppo tardi” e “la sera, a ora tarda” (*Rocci*). Questa parola la troviamo altre due volte nelle Scritture Greche:

- *Mr* 11:19: “Quando *si fece tardi* [ὄταν ὀψὲ ἐγένετο (*òtan opsè eghèneto*)], uscivano dalla città”. - *TNM*.
- *Mr* 13:35: “Siate vigilanti, poiché non sapete quando verrà il signore della casa, se *sul tardi* [ἢ ὀψὲ (*è opsè*)], “alla sera” (*CEI*) o a mezzanotte o al canto del gallo o la mattina di buon’ora”. - *TNM*.

Quale senso dare all’*opsè* di *Mt* 28:1? Alcuni vorrebbero dargli il senso di “più tardi” riferito proprio al sabato, come se le donne fossero andate al sepolcro il sabato sera molto tardi. Ciò – al di là della grammatica greca - non appare logico di per sé, perché *Lc* 23:56 afferma che di sabato le donne rispettarono il Comandamento riposandosi. Quanto alla grammatica, il biblista Joseph Henry Thayer spiega: “ὀψὲ σαββάτων, essendo appena passato il sabato, dopo il sabato, cioè all’alba del primo giorno della settimana: (interpretazione assolutamente richiesta dalla specificazione aggiunta τῆ ἐπιφωσκ. [*tè epifosk.*, “alla sorgente luce”])”. - *A Greek-English Lexicon of the New Testament*, Edinburg, 1901, pag. 471.

Si noti inoltre che in *Mr* 13:35 appaiono sia ὀψὲ (*opsè*) che πρῶί (*proi*): “Siate vigilanti, poiché non sapete quando verrà il signore della

Divisione greca e romana della notte	
ὀψὲ (<i>opsè</i>)	prima vigilia, dal tramonto del sole fin verso le 21
πρῶί (<i>proi</i>)	quarta vigilia, da circa le 3 del mattino fino al sorgere del sole

casa, se *sul tardi* [ὀψὲ (*opsè*)] o a mezzanotte o al canto del gallo o la *matina di buon’ora* [πρῶί (*proi*)]” (*TNM*). Il che dimostra che *opsè* e *proi* si riferiscono a due momenti della notte diversi tra loro. In *Mt* 28:1 troviamo *opsè* e nel passo parallelo di *Gv* 20:1 troviamo *proi*, per cui non possiamo in alcun modo intendere: ‘Le donne andarono al sepolcro il sabato sera tardi, nella prima vigilia della notte (*opsè*, *Mt* 28:1) durante la quarta vigilia della notte (*proi*, *Gv* 20:1)’!

Dovendo assolutamente escludere per logica il senso di “tardi” per l’*opsè* di *Mt* 28:1, non rimane che il senso di “dopo”. Il lessicografo Franz Zorell, infatti, dà all’*opsè* di *Mt* 28:1 il significato di “*post* [“dopo”, in latino]: ὀψὲ”. - *Lexicon Graecum Novi Testamenti*, Paris, 1961, colonna 969.

Il semitismo della parola greca *sabbaton*, traslitterata dall’ebraico, è dimostrato dall’espressione greca τῆ ἡμερα των σαββατων (*te emera ton sabbaton*) confrontata con l’originale ebraico nei seguenti passi del *Tanàch*:

Passo		Ebraico	Greco (LXX)	“nel giorno del sabato”
<i>Es</i> 35:3	<i>Nm</i> 28:9	בְּיוֹם הַשַּׁבָּת (<i>beyòm hashabbàt</i>)	τῆ ἡμερα των σαββατων (<i>te emera ton sabbaton</i>)	
<i>Lv</i> 24:8	<i>Ger</i> 17:21			
<i>Nm</i> 15:32	<i>Ger</i> 17:22			
Si veda anche <i>Dt</i> 5:12,15				

Rimane quindi, ancora più pressante, la domanda: perché mai in *Lc* 24:1 e di *Gv* 20:1 la frase greca τῆ δὲ μιᾷ τῶν σαββάτων (*tè de mià tòn sabbàton*) viene tradotta “il primo giorno della settimana”? Guarda caso, *sabbaton* diventerebbe “settimana” unicamente negli otto passi in cui si ha *mià tòn sabbaton*. Abbiamo già fatto notare che questa frase contiene la parola μιᾷ (*mià*), dandone spiegazioni bibliche e documentate. Non è perciò davvero il caso di cambiare addirittura il vocabolario greco, perché *sabbaton* non significa assolutamente mai “settimana”. Qualcuno fa notare che la parola greca per “settimana” (che è ἑβδομα, *èbdoma*) non compare mai nelle Scritture Greche; da qui ad arrivare però alla conclusione che essa sia sostituita da *sabbaton* ce ne corre. Nella *LXX* la parola greca *èbdoma* è usata, eccome, e non è affatto sostituita dalla parola *sabbaton*. Ciò significa semplicemente che nelle Scritture Greche non ci sono occasioni in cui debba ricorrere la parola “settimana”. L’ebraico usa parole diverse per fare riferimento al sabato e alla settimana. Il greco dei *LXX* fa la medesima distinzione: il normale termine greco per la settimana è ἑβδομας (*èbdomas*). Lo usano sia la *LXX* che Filone e Giuseppe Flavio.

Passo	Ebraico	Greco (LXX)	Traduzione
<i>Gn</i> 29:27	שָׁבִיעַ (shavùà)	ἑβδομα (<i>èbdoma</i>)	settimana
<i>Gn</i> 29:28			
<i>Dn</i> 9:27			

Lo usano sia la *LXX* che Filone e Giuseppe Flavio.

Qualcuno potrebbe osservare che la “una/prima dei sabati” si dice in ebraico אחת השבתות (*akhàt hashabbatòt*), perché in ebraico *shabbàt* è femminile e “una” (nel senso di “prima”, numerale) va concordato al femminile. Giusto. La combinazione *akhàt hashabbatòt* non si trova nel *Tanàch*, giusto anche ciò, ma non vi si trova neppure la combinazione con *ekhàd*, al maschile. Semplicemente non ci sono occasioni in cui usare quella combinazione.

La prima volta che appare l’uso di אַחַד בשבת (*ekhàd beshabbàt*) si trova nel *Seder Olam Rabbah* (סדר עולם רבה), “Grande ordine del mondo”, uno scritto rabbinico che si occupa di cronologia; la tradizione lo data all’anno 160 circa dopo Yeshùa.

בְּאֶחָד בְּשַׁבָּת בְּכֹג בְּאֶיִר נִסְעוּ מֵאֲלוּשׁ

La frase è evidenziata nell’immagine riprodotta qui accanto e vi è detto che gli ebrei, partendo da Alush arrivarono *beakhàd beshabbàt*, letteralmente “in uno/primo in sabato”. Il riferimento è a *Es* 17:1: “Poi tutta la comunità dei figli d’Israele partì dal deserto di Sin, marciando a tappe secondo gli ordini del Signore. Si accampò a Refidim”. Sulla base di *Nm* 33:13,14 il *Seder Olam Rabbah* dice che ciò avvenne dopo essere partiti da Alùsh (אַלוּשׁ; della località di Alùsh non si sa l’ubicazione, come per molti luoghi menzionati in *Es*), giungendovi il 23 del mese di *iyàr* dell’anno 2448 dell’era ebraica. Che senso assume in questo testo rabbinico l’espressione *beakhàd beshabbàt*? Il primo sabato del mese

è escluso, perché di tratta del giorno 23. Il commento ebraico dice poi che il 23 era una domenica. La frase potrebbe pertanto significare “in [giorno] uno in connessione [prefisso *be*] con sabato”. Ciò ci rimanderebbe al modo ebraico di conteggiare i giorni settimanali, che sono semplicemente numerati dalla nostra domenica al nostro venerdì, tutti in relazione allo *shabbàt*, che ne è il culmine. Ma non è il caso di ricorrere a una soluzione così complicata. Il v. 1 di *Es* 16 aveva annotato che “tutta la comunità dei figli d’Israele partì da Elim e giunse al deserto di Sin, che è tra Elim e il Sinai, il quindicesimo giorno del secondo mese dopo la loro partenza dal paese d’Egitto”; il secondo mese è il mese di *iyàr*, siamo quindi al 15 di *iyàr*. In *Es* 16:2 si menziona anche un giorno della settimana, il sesto (nostro venerdì). I commentatori ebrei dicono che ad Alùsh erano arrivati il 15 *iyàr* (*Bereshith Rabbah* 48:12; *Shmot Rabbah* 25:5), per cui si avrebbe: sabato 15 ad Alush, domenica 23 a Refidim. Ora si noti ciò che Mosè comunicò al popolo ebraico: “Questo è quello che ha detto il Signore: ‘Domani è un giorno solenne di riposo: un sabato sacro al Signore’” (*Es* 16:23); ciò accadeva il sesto giorno, di venerdì (v. 22). Quel sabato, dunque, fu *beakhàd beshabbàt*, il primo sabato dato a Israele (cfr. *Yerushalmi, Betza* 2:1, 9b); secondo la tradizione il 15 di *iyàr* ad Alush. L’espressione del *Seder Olam Rabbah* non ha quindi nulla a che fare con il conteggio dei sabati per la Pentecoste e con l’espressione ebraica אַחַת הַשַּׁבָּתוֹת (*akhàt hashabbatòt*), che è diversa. Con ciò va respinta la tesi di chi afferma che l’espressione אחד בשבת (*ekhàd beshabbàt*) indichi la domenica. La domenica (23 *iyàr*) fu il giorno successivo a quel primo sabato dato a Israele, quando gli israeliti arrivarono a Refidim (*Es* 17:1; *Seder Olam Rabbah* 5), dove si lamentarono per la mancanza d’acqua.

La parola σαββατων (*sabbaton*) sta per l’ebraico שַׁבְּתוֹן (*shabbatòn*). La parola μιὰ è regolarmente espressa dall’אַחַת (*akhàt*) ebraico, che ha lo stesso genere femminile. Quindi, per quanto riguarda μιὰ των σαββατων si tratta di un’espressione **idiomatica ebraica originale**; la frase in ebraico sarebbe אַחַת הַשַּׁבָּתוֹת (*akhàt hashabbatòt*). Ciò va inteso come “primo dei sabati” (*akhàt*, אַחַת, viene utilizzato in ebraico sia per il cardinale che per l’ordinale, vale a dire “una” o “prima”).

Conclusioni

La traduzione errata “primo giorno della settimana” non può essere giustificata in alcuna maniera. La parola usata nei testi biblici greci è σαββατων, una parola comune traslitterata dall’ebraico e che significa “sabato”. Tutte le citazioni di questa parola per tentare di mostrare che significherebbe “settimana” sono citazioni da brani scritti dalla chiesa apostata, tutti appartenenti ai secoli successivi al primo. Il commento del rabbino medievale Rashi ben Eliezer (1040-1105) su *Lv* 23:15 è solo un commento; il testo ebraico afferma: “E conterete per voi da indomani di *il sabato* [הַשַּׁבָּת (*hashabbàt*)] ... sette *sabati* [שַׁבְּתוֹת (*shabbatòt*)] integri” (traduzione dall’ebraico); Rashi parla di sette settimane anziché di sette sabati, ma ciò non prova nulla: Rashi era celebrato per la sua capacità di presentare il significato basilare del testo in modo sintetico e lucido, e i sette sabati lì menzionati equivalevano proprio a sette settimane, essendo il conteggio delle sette settimane che avrebbe portato alla Festa di *Shavuòt* (in ebraico שִׁבּוּעוֹת (*shibbùcòt*), che significa appunto “settimane”, conteggio che doveva essere però basato sui sabati ovvero “sabati integri”, da sabato a sabato. Neppure i titoli di certi *Salmi* fanno testo, perché furono aggiunti in epoca posteriore e non appartengono al testo biblico ispirato.

La parola greca μιὰ (*mia*) è equivalente alla parola ebraica אַחַת (*akhàt*). I traduttori rendono correttamente questa parola con “prima”, ma poi manipolano il vocabolario greco e la grammatica greca dando alla parola *sabbaton* un senso che non ha mai. La frase μιὰ τὸν σαββατων può essere presa in due modi: come semitismo oppure come frase correttamente greca. Se fosse un semitismo dovrebbe essere tradotta “una/prima il sabato”, il che non avrebbe senso. Se non è un semitismo – e non lo è – va tradotta seguendo le regole grammaticali greche: “Alla prima dei sabati”. Allo stesso modo, ὀψὲ δὲ σαββάτων (*opsè de sabbàton*) di *Mt* 28:1 va tradotto letteralmente “dopo poi sabati”, che messo in italiano corrente diventa “e dopo i sabati”, rispettando il plurale.

I traduttori sottintendono la parola *emera* (giorno), ma è un’ipotesi inconsistente, dettata solo dalla loro forzatura di tradurre *sabbaton* con “settimana”. La parola *emera* è usata in decine e decine di casi altrove, senza sottintenderla. È la parola “settimana” che invece viene sottintesa e che non è mai usata nelle Scritture Greche.

La frase μιὰ τὸν σαββατων (*mia τὸν sabbaton*), “in prima dei sabati”, diventa del tutto chiara quando la si inserisce nel conteggio dei sette sabati che deve scattare dopo il sabato settimanale nei giorni degli Azzimi e che deve portare a fissare la data della Pentecoste; corrisponde all’ebraico אַחַת הַשַּׁבְּתוֹת (*akhàt haschabbatòt*). Il senso di questa frase, quando è messa nel contesto cronologico presentato dal passo biblico, diventa ancora più evidente. La frase viene usata unicamente dopo la Pasqua per il conteggio dei sette sabati. Ricostruendo cronologicamente gli eventi della morte e della risurrezione di Yeshù, la frase diventa la chiave per risolvere i non indifferenti problemi traducendo *sabbaton* con “settimana”, in disprezzo al vocabolario greco.

σαββατων (<i>sabbaton</i>)	
Puro semitismo	indeclinabile
Vocabolo declinabile	segue le regole della grammatica greca

Ci si dovrebbe domandare per quale motivo milioni di persone sono state ingannate per secoli facendo credere loro che Yeshù sia stato ucciso di venerdì e sia stato risuscitato di domenica. La responsabilità di questo inganno va indubbiamente attribuita ai teologi delle religioni cosiddette cristiane, ai cattolici prima e ai protestanti poi. Gli studiosi in genere non si sono presi la briga di studiare meglio il testo biblico per cercare di capire come andarono davvero le

cose. Trascurando del tutto ciò che avrebbe dovuto metterli in allarme, e cioè il confronto dei passi di *Mr* 16:1 e di *Lc* 23:56, hanno preferito chiudere gli occhi.

“Passato il sabato, Maria Maddalena, Maria, madre di Giacomo, e Salome **comprarono degli aromi** per andare a ungere Gesù”. - *Mr* 16:1.
 “[Le donne] **prepararono aromi e profumi. Durante il sabato si riposarono, secondo il comandamento**”. - *Lc* 23:56.

L'apparente contraddizione dei due passi avrebbe dovuto spingerli a rivedere la loro cronologia basata religiosamente sul cosiddetto “venerdì santo” e sulla cosiddetta “domenica di Pasqua”. I pochi studiosi che hanno colto l'ambiguità e sono andati a fondo hanno potuto scoprire che la morte di Yeshù avvenne di mercoledì e che Dio lo risuscitò di sabato, adempiendo perfettamente il segno di Giona.

Il fatto che è la vera chiesa fondata da Yeshù cadde ben presto nell'apostasia, durante il secondo secolo. Dietro a tutto ciò c'è indubbiamente il maligno e le sue manovre sataniche.

Riconoscendo che la parola greca *sabbaton* può essere un puro semitismo oppure una parola (pur sempre importata dall'ebraico) che segue le regole della grammatica greca, si capirà che in *Mt* 28:1 la frase ὧπὲρ δὲ σαββάτων (*opsè de sabbàton*) va tradotta “e dopo i sabati”, rispettando il plurale.

<i>Matteo 28:1</i>	
ὧπὲρ δὲ σαββάτων, τῇ ἐπιφωσκούσῃ εἰς μίαν σαββάτων <i>Opsè de sabbàton, tè epifoskùse eis mian sabbàton</i> Dopo poi sabati, alla crescente luce verso prima di sabati	
Dopo i due sabati: il sabato annuale del 15 <i>nissàn</i> e il sabato settimanale	La “prima di sabati” è la prima settimana (“sabato integro”) dei “sette sabati integri” che portano alla Pentecoste

Anno 30 dell'era volgare	notte	di	Il giorno biblico inizia dopo il tramonto e termina al tramonto successivo																	
4 aprile			5 aprile			7 aprile			8 aprile			9 aprile								
Martedì			Mercoledì			Venerdì			Sabato			Domenica								
13 <i>nissàn</i>			14 <i>nissàn</i>			15 <i>nissàn</i>			16 <i>nissàn</i>			17 <i>nissàn</i>			18 <i>nissàn</i>					
<i>yòm shlishì</i>			<i>yòm revvì</i>			<i>yòm khamishì</i>			<i>yòm shishì</i>			<i>shabbàt</i>			<i>yòm rishòn</i>					
3° Giorno			4° Giorno			5° Giorno			6° Giorno			7° Giorno			1° Giorno					
Vigilia di Pasqua			Pasqua			Sabato settimanale			Sabato settimanale											
Preparazione			Sabato annuale																	
Ultima cena						“Passato il sabato, Maria Mad-dalena e Maria madre Giacomo e Salome comprarono aromi per venire a ungerlo”. - <i>Mr</i> 16:1.			“Il sabato si riposarono, secondo il comandamento”. - <i>Lc</i> 23:56.			“Dopo i sabati, quando cominciava a sorgere la luce in prima di sabati, venne Maria Maddalena e l'altra Maria a vedere il sepolcro”. - <i>Mt</i> 28:1.								
“Era il giorno della Parasceve, e il sabato cominciava splendere”. - <i>Lc</i> 23:54.			1°			giorno nel sepolcro			2°			giorno nel sepolcro			3°			giorno nel sepolcro		
Segno di Giona																				
Yeshù viene risuscitato dopo tre giorni, sabato sera																				
												Sabato settimanale durante gli Azzimi (parte il conteggio dei sette sabati fino alla Pentecoste)			 “In prima di sabati”. - <i>Mt</i> 28:1. Primo dei sette sabati che portano alla Pentecoste.					

Appendice

La parola “sabato” in Lc 18:12

νηστεύω δις τοῦ σαββάτου
nestèuo dis tù sabbàtu
 digiuno due volte *tù sabbàtu*

Accingendoci ad analizzare il passo di Lc 18:12, va evidenziato subito che non si tratta di un caso in cui è implicata la frase *μία των σαββατων* (*mia ton sabbaton*), che si riscontra unicamente in otto testi biblici e in nessun altro di tutta la letteratura greca fino a tutto il primo secolo.

La traduzione consueta del passo lucano che ora andremo ad esaminare è questa:

NR	“Io digiuno due volte la settimana”	<i>New International Version</i>	“I fast twice a week”
ND	“Io digiuno due volte la settimana”	<i>New Living Translation</i>	“I fast twice a week”
CEI	“Digiuno due volte la settimana”	<i>Dutch Staten Vertaling</i>	“Ik vast tweemaal per week”
TILC	“Io digiuno due volte alla settimana”	<i>Darby</i>	“Je jeune deux fois la semaine”
TNM	“Io digiuno due volte la settimana”	<i>Reina Valera Gómez</i>	“Ayuno dos veces a la semana”
Testo biblico originale: νηστεύω δις τοῦ σαββάτου (<i>nestèuo dis tù sabbàtu</i>)			

Come si nota, le parole greche originali *tù sabbàtu* vengono abitualmente tradotte “a/alla settimana”, nonostante nel testo biblico appaia chiaramente la parola “sabato”.

Quanto alle traduzioni bibliche interlineari, ce ne sono alcune che nella sezione interlineare rispettano il testo greco (“sabato”), salvo poi cambiare la parola (nella loro traduzione a fianco) in “settimana”. Ecco un esempio:

18:12	νηστεύω nEsteuO G3522 vi Pres Act 1 Sg I-AM-fastING	δις dis G1364 Adv twice	τοῦ tou G3588 T_Gen Sg n OF-THE	σαββάτου sabbatou G4521 n_Gen Sg n SABBATH	ἀποδεκτῶ apodekatO G586 vi Pres Act 1 Sg I-AM-FROM-TENTHING I-am-taking-tithes-from	πάντα panta G3956 a_Acc Pl n ALL	ὅσα hosa G3745 pk Acc Pl n as-much-as whatever	¹² I fast twice in the week , I give tithes of all that I possess.	
	a_NOM Pl M rest rest(D)	T_Gen Pl M OF-THE	n_Gen Pl M humans	a_NOM Pl M SNATCHers rapacious	a_NOM Pl M UN-JUST unjust	IL_NOM Pl M ADULTERers	Part OR AND even	Corj AND AS this	Adv pu nom Sg m

Così anche nella *The Kingdom Interlinear Translation of the Greek Scriptures*, editata dalla Watchtower di New York. L'interlineare editata dalla San Paolo (Torino) è più sfacciata e traduce direttamente “settimana” sotto la parola greca *σαββάτου* (*sabbàtu*); la stessa cosa fa Armando Vianello nella sua interlineare.

La frase in questione è di Yeshùa, che la mette in bocca a un ipotetico fariseo in una delle sue parabole o illustrazioni:

“Gesù raccontò un'altra parabola per alcuni che si ritenevano giusti e disprezzavano gli altri. Disse: 'Una volta c'erano due uomini: uno era fariseo e l'altro era un agente delle tasse. Un giorno salirono al Tempio per pregare. Il fariseo se ne stava in piedi e pregava così tra sé: 'O Dio, ti ringrazio perché io non sono come gli altri uomini: ladri, imbroglioni, adulteri. Io sono diverso anche da quell'agente delle tasse. Io digiuno due volte alla settimana [τοῦ σαββάτου (*tù sabbàtu*)] e offro al Tempio la decima parte di quello che guadagno'. L'agente delle tasse invece si fermò indietro e non voleva neppure alzare lo sguardo al cielo. Anzi si batteva il petto dicendo: 'O Dio, abbi pietà di me che sono un povero peccatore!'. Vi assicuro che l'agente delle tasse tornò a casa perdonato; l'altro invece no. Perché, chi si esalta sarà abbassato; chi invece si abbassa sarà innalzato”.



Da Giuseppe Flavio abbiamo la conferma che i farisei avevano l'abitudine di digiunare due volte alla settimana; lo facevano il secondo e il quinto giorno della settimana (nostri lunedì e giovedì). Yeshùa prendeva dalla vita reale del suo tempo gli elementi per le sue parabole.

È del tutto ovvio che il fariseo non poteva asserire di digiunare due volte di sabato, perché un giorno di digiuno può comportare un solo digiuno, quello di quel giorno, appunto. Sarebbe poi oltremodo strano che intendesse dire che digiunava a pranzo e a cena: quando si digiuna per un giorno, si digiuna una volta sola e per tutto il giorno. In più, il sabato era un giorno di gioia e gli ebrei non digiunavano di sabato, casomai mangiavano di più e meglio. Diversi passi del *Talmud* esaltano l'opportunità di assumere tre pasti durante lo *shabbàt*, considerando questa pratica un'espressione di straordinaria devozione. Rabbi Yohua ben Levi dichiarò in nome di Bar Kappara che chi partecipava a tutti i pasti richiesti di sabato sarebbe stato risparmiato dai tormenti delle “doglie del parto del Messia”, dal giudizio della Gheenna

e dalla guerra apocalittica di Gog e Magog. Nel *Talmùd di Gerusalemme* si legge: “Le feste e lo Shabbàt sono state date a Israele esclusivamente per il bene, per mangiare e bere”, anche se ci sono dei passi che parlano della necessità di studiare la *Toràh* durante il sabato. Dio stesso promette in *Is* 58:13,14: “Se chiami il sabato una delizia e venerabile ciò che è sacro al Signore; se onori quel giorno ... allora troverai la tua delizia nel Signore; io ti farò cavalcare sulle alture del paese, ti nutrirò della eredità di Giacobbe”.

Esaminiamo in dettaglio la frase:

νηστεύω	<i>nestèuo</i>	Presente indicativo, prima persona singolare, del verbo νηστεύω (<i>nestèuo</i>), “digiunare”
δὶς	<i>dìs</i>	Avverbio, “due volte”
τοῦ	<i>tù</i>	Articolo determinativo maschile singolare al genitivo, letteralmente “del”
σαββάτου	<i>sabbàtu</i>	Genitivo singolare del vocabolo σάββατον (<i>sàbbaton</i>), “sabato”

Ora, se *sàbbaton* significasse qui “settimana”, avremmo letteralmente ‘digiuno due volte della settimana’, che è un non senso. D’altra parte, anche ‘digiuno due volte di sabato’ non ha senso. Occorre quindi indagare meglio il genitivo *tù sabbàtu*.

In greco esiste un genitivo chiamato dalle grammatiche *genitivo di tempo*. Questo tipo di genitivo può essere adoperato senza attributo: χειμῶνος (*cheimònos*), come in *Mt* 24:20: “Pregate che la vostra fuga non avvenga d’inverno [χειμῶνος (*cheimònos*)]”; l’italiano mantiene bene il genitivo: “d’inverno”. Qui siamo però in presenza di un genitivo di tempo senza attributo. Nella nostra frase di *Lc* 18:12 l’attributo c’è perché il genitivo *tù sabbàtu* è preceduto da un numero determinato: *dìs*, “due volte”. La frase assume quindi questo senso: “Io digiuno due volte entro il sabato”. I fariseo non diceva di digiunare due volte all’anno o al mese, ma *entro il sabato*, che è il giorno in cui culmina la settimana. In *Eb* 9:7 è detto che il sommo sacerdote entra nel Santissimo del Tempio “una sola volta all’anno”, ἅπαξ τοῦ ἐνιαυτοῦ (*àpacs tù eniautù*), con il genitivo di tempo preceduto da un numero determinato, “entro un anno” o “in un anno”. Dire τριῶν ἡμερῶν (*triòn emeròn*), “entro tre giorni” – che è un genitivo di tempo con attributo (*Gn* 40:19, *LXX*) -, equivale a dire ἐν τρισὶν ἡμέραις (*en trisin emèrais*). - *Mt* 27:40; cfr. la grammatica greca già citata.

Genitivo di tempo con attributo
Quando il genitivo è accompagnato da un numero determinato, significa “entro”.
- Marinelli-Paoli, *Grammatica greca*, pag. 330.

Sebbene in greco la parola “settimana” esiste, nelle Scritture Greche non viene usata. I giudei basavano i giorni settimanali sul sabato: era questo il riferimento. I giorni settimanali erano tutto un procedere verso il sabato.



“Egli parlerà contro l’Altissimo, affliggerà i santi dell’Altissimo, e si proporrà di mutare i giorni festivi e la legge”.

- *Dn* 7:25.